

LXXX.

TORNATA DI SABATO 3 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Sul processo verbale parlano i deputati Cavallotti, Pantano ed il sotto-segretario di Stato per l'interno. — Sull'ordine dei lavori parlamentari discorrono i deputati Diligenti, Ellena, Odescalchi, il sotto-segretario di Stato per l'interno ed il ministro di agricoltura e commercio. — Il deputato Imbriani interpella il ministro delle finanze sugli appalti dei tabacchi esteri dati a trattative private — Risposta del ministro delle finanze — Per fatto personale parla il deputato Plebano, il quale presenta un'interpellanza — Osservazioni in proposito dei deputati Nicotera, Plebano, e del ministro delle finanze. — Il deputato Solimbergo dopo breve osservazione ritira la seguente interpellanza: " Il sottoscritto intende d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla tenace e inesplicabile resistenza che la Società Adriatica oppone a soddisfare i più modesti e legittimi reclami della città di Udine riguardo a quella stazione ferroviaria „ — Gli risponde il ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Villanova ritira la seguente interrogazione: " Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro dei lavori pubblici sul lavoro di difesa dell'argine sinistro del fiume Po a Galena Peverati e Massa superiore Polesine. „ — Il deputato Gianolio interpella il ministro della pubblica istruzione sulla deliberazione presa di non più assumere in esame i progetti di edifizi scolastici compilati dai geometri. — Il deputato Cadolini interpella il ministro della pubblica istruzione sulla deliberazione presa di non più assumere in esame i progetti di edifici scolastici compilati da geometri piuttosto che da ingegneri ed architetti legalmente autorizzati all'esercizio di tali professioni — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Il deputato Imbriani interpella il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul modo con cui il Ministero interpreta l'articolo 1° del testo unico della legge di pubblica sicurezza e sul modo con cui viene interpretato ed applicato dal prefetto di Ravenna — Per fatto personale discorre il deputato Caldesi — Risposta del sotto-segretario di Stato per l'interno. — Il deputato Del Balzo interroga il ministro dei lavori pubblici sull'andamento dei lavori della linea ferroviaria Avellino-Benevento e sul tempo nel quale essa si potrà aprire all'esercizio del pubblico — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Valle interpella il ministro dei lavori pubblici sul ritardo dei lavori di risanamento del lago di Orbetello e sulla bonifica del Padule dell'Albe-*

rese — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Il presidente annunzia che l'onorevole Morini ha presentato un disegno di legge di sua iniziativa che sarà trasmesso agli Uffici. — Comunicansi domande d'interpellanza e di interrogazione dei deputati Filopanti, Pantano, Imbriani, Lucca e Bobbio.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Le imprudenze è difficile che rimangano senza coda: perciò ieri io mi dolsi che l'onorevole sotto-segretario di Stato, nella concitazione forse della lettura dei telegrammi a lui confidenzialmente pervenuti, sul proposito di altri telegrammi di cittadini, dalle autorità politiche di Milano, si lasciasse sfuggire parole, con le quali funzionari del Governo qualificavano in forma non civile, l'onesta testimonianza di onesti cittadini. Io presentii che liberi cittadini così attaccati, anche senza ricambiare violenza con violenza, anche lasciando ai funzionari del Governo il privilegio di intendere nel modo medesimo l'ordine pubblico e la cortesia, non avrebbero voluto rimanere davanti all'Assemblea del loro paese sotto la taccia e sotto gli epiteti che vennero qui in pubblica Camera loro dati.

Egli è perciò che il primo di questi, dichiarati mentitori dall'autorità politica di Milano, il quale si chiama Giuseppe Missori, e gli altri firmati con lui, con telegramma di questa notte, mi pregavano di rivendicare il rispetto dovuto alla loro parola che è rispettabile al pari di quella di qualunque funzionario del Governo, e tanto più rispettabile perchè nessun interesse la spinge; e di volerlo rivendicare non contro i fatti, perchè i fatti sono notori in Milano e non c'è bisogno di testimonianze, ma contro le forme che furono adoperate qui contro essi. E perciò mi pregano di comunicare alla Camera quanto segue...

Presidente. Tutto questo non ha niente a che fare col processo verbale, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Onorevole presidente, ciò ha tanto a che fare col processo verbale che, quando in occasione simile, che io ricordai ieri, non premeditadamente, come ieri accadde al sotto-segretario di Stato, ma di sfuggita, perchè stavo parlando alla Camera, nel leggere un telegramma del sindaco di Rimini, il quale tacciava di falsità l'operato dei funzionari del Governo e di altri cittadini, mi sfuggì la parola *falso*, il presidente mi redarguì per essermela lasciata sfuggire.

Se ieri, del telegramma del prefetto, non fossero state lette quelle parole che certo non erano

destinate alla pubblica lettura, e non fossero stati designati alla Assemblea nazionale, alla Assemblea del proprio paese come mentitori degli integri cittadini, oggi non parlerei.

Presidente. Onorevole Cavallotti, nessuno ha dato del mentitore nè alle persone alle quali Ella ha accennato, nè ad altri.

Fortis, sotto segretario di Stato per l'interno. Mai!

Cavallotti. Onorevole presidente, Ella ha tutta l'autorità che viene dal suo posto. Io parlo sul processo verbale, nel quale è registrato un telegramma, che fu letto dal rappresentante del Governo, dove si taccia di menzogna banale la testimonianza onesta di cittadini onesti!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Fu detto invece: *leggerezza banale*.

Cavallotti. Fu detto *assoluta falsità*.

Presidente. Io non udii la parola *falsità*.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. *Leggerezza!*

Cavallotti. La parola *falsità* fu pronunciata.

Presidente. Ma io non udii questa parola, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Senta, onorevole presidente, Ella sa quanto sia l'ossequio che porto alla sua persona; quindi Ella, per primo, può esser certo che se non avessi sentito con le mie orecchie questa parola...

Voci. Sì! sì! fu udita!

Cavallotti. ...io non sarei qui a fare una questione incresciosa per tutti.

Presidente. Onorevole Cavallotti, venga al processo verbale.

Cavallotti. Dunque confermo, che ieri fu data, e che oggi gli stessi resoconti la registrano la taccia, di falsità...

Presidente. Ripeto ancora che non fu detta la parola *falsità*.

Cavallotti. Fu detta ed udita da tutti.

Perdio! Vogliamo negare le parole che furono udite da tutti? La parola *falsità* fu detta.

Presidente. Fu usata la parola *leggerezza*.

Cavallotti. Dunque, ieri fu usata la parola *falsità* a proposito di affermazioni di liberi cittadini. Ora il telegramma da essi speditomi nella notte, dice:

“ Il telegramma del prefetto di Milano letto alla Camera dall'onorevole Fortis non è attendi-

bile „ (A Milano usano linguaggio più civile i cittadini del prefetto) “ perchè il signor Basile non trovavasi sul luogo e i telegrammi li fece sulle relazioni di persone interessate a nascondere le violenze e le brutalità degli agenti della pubblica sicurezza.

“ I sottoscritti che erano presenti negano che carrozze signorili transitassero per Piazza del Duomo, che siasi impedita la circolazione dei tramways.

“ Le guardie uscite improvvisamente, dopo affrettati squilli-aggredivero sulla piazza colle daghe sguainate la folla, composta in maggioranza di fanciulli schiamazzanti allegramente, che si trovava sui gradini del Duomo, e che già si ritirava in fuga. Ignorandosi poi in Milano chi sia il noto capo del partito sovversivo arrestato giovedì, pregate l'onorevole Fortis di sapercene dire il nome.

“ Giuseppe Missori, Ferdinando Fontana, avvocato Giovanni Maino, Rinaldo Pozzoli, Giuseppe Cantù scultore, Isidoro Farina pittore, dottore Enrico Aresca, dottore Arnaldo Marconi, Enrico Beccatini, professore Annibale Francisci, Dario Papa, E. T. Moneta, Emilio Romussi, Augusto Girardi, Aristide Mazzucchetti, dottor L. C. Polastri, Brambilla, Enrico Galassi. „

Noi non concediamo, come fanno altre assemblee storiche, il diritto ai cittadini di presentarsi alla sbarra dell'assemblea; ma io dico che anche in Italia, come in tutti i paesi liberi, resta il diritto ai liberi cittadini, i quali compiono meritoriamente un ufficio pubblico, quando informano i deputati del loro paese sul come vadano le cose pubbliche, di non essere, ripagati con vilipendii davanti alla rappresentanza del loro paese. (Benissimo! a sinistra).

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ritengo che la discussione sollevata oggi dall'onorevole Cavallotti, a proposito del processo verbale, non abbia ragion d'essere.

Mi limiterò a rispondere con qualche rettificazione di fatto, perchè non posso nè vorrei rinnovare la discussione sopra un argomento esaurito.

Primieramente, fu l'onorevole Cavallotti (nè io gli contrasto il diritto del quale egli ha usato) fu l'onorevole Cavallotti che lesse in questa Assemblea un dispaccio particolare...

Cavallotti. E non insultante.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questo dispaccio privato...

Cavallotti. Senza ingiurie...

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. ...che l'onorevole Cavallotti volle leggere all'Assemblea e che perciò diveniva oggetto di discussione, non sapevamo nemmeno da chi fosse firmato. Ma qual'era il dovere del rappresentante del Governo di fronte a quella testimonianza? Il dovere del rappresentante del Governo era quello di contrapporre ad una testimonianza un'altra testimonianza...

Cavallotti. Ma non insolente!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno... le proprie informazioni alle informazioni dell'onorevole Cavallotti. Ed ora ricordiamoci l'ordine ed il tenore dei telegrammi del prefetto...

Cavallotti. Ingiuriosi.

Fortis, sotto segretario di Stato per l'interno. Onorevole Cavallotti, non c'era nulla che...

Cavallotti. Falsità!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Onorevole Cavallotti, io lessi tre telegrammi del prefetto. Nel primo telegramma si diceva come erano andate le cose dopo sciolti gli assembramenti in via Vetri. Nel secondo telegramma il prefetto, qualificando alcuni telegrammi che erano partiti da Milano, diceva: “ Non si saprebbe più che cosa deplorare se l'assoluta falsità o la leggerezza...”

Cavallotti. Ecco: falsità!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma io non sono disposto a negar ciò.

“ ... o la leggerezza banale... „

Importa osservare che questo telegramma del prefetto è affatto impersonale e non si riferisce ad alcun telegramma speciale, perchè comincia così: “ Da qui si spedirono a Roma e in altre città del regno telegrammi ecc. ecc. „

Ora, onorevole Cavallotti, ella può dir quello che vuole, ma un telegramma concepito in questi termini, che si riferisce in genere a notizie partite da Milano per diversi luoghi, non può offendere alcuno nè suscitare le querele che ella ha sollevato.

Lessi finalmente un terzo telegramma del prefetto di Milano nel quale è detto (notisi la differenza di linguaggio)...

Cavallotti. Causa patrocinio!...

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. ... è detto:

“ Circa quanto è stato telegrafato di qui agli onorevoli Cavallotti e Maffi, è assolutamente contrario alla verità. „

Presidente. Dunque veda, onorevole Cavallotti, che in questo caso è stato adoperato un linguaggio diverso.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. E a questo punto io faccio agli onorevoli Maffi e Cavallotti una domanda molto semplice: questa verità si ha da ricercare, o non si ha da ricercare? E se si ha da ricercare, come non discutere le testimonianze? Evidentemente l'inganno è possibile, perchè non si può, intorno a fatti che sono avvenuti pubblicamente a Milano, nella piazza del Duomo, avere opinioni così diverse, senza spiegarle con la possibilità dell'inganno.

Il Governo dal canto suo deve prestare intera fede alle informazioni che gli pervengono dal suo rappresentante, il quale ha il dovere ed i mezzi di cercare ed appurare la verità.

Imbriani. Fra Missori e Basile!..

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ne con ciò il Governo intende mancare di rispetto ad alcuno: molto meno a Giuseppe Missori, nome caro alla patria, che io ho imparato a rispettare e ad amare, come l'onorevole Imbriani... come tutti. Io mi onoro dell'amicizia di Giuseppe Missori.

Restiamo, adunque, nella giusta misura, onorevole Cavallotti. Discutiamo della verità, ma senza offendere alcuno.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Cavallotti, non si può aprire una discussione...

Cavallotti. Io non voglio aprire una discussione, ma credo che non si possa impedire ad alcun deputato di difendersi quando sia attaccato. (*Rumori*).

Presidente. Io son qui per far eseguire il regolamento. Dica qual'è il suo fatto personale.

Cavallotti. Mi preme solamente di chiarire che, con tutto il rispetto verso l'autorità del nostro presidente, evidentemente egli non udì le parole a cui io alludeva.

Volevo far rilevare che quella parola *falsità*, scagliata contro coloro che dettero notizie a deputati, l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dovuto egli stesso riconoscere e convenire che fu detta e che fu letta e dello sbaglio commesso col leggerla si è accorto.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non è stato commesso nessuno sbaglio.

Cavallotti. L'ha commesso tanto, che oggi ha voluto far credere, per togliermi il diritto di difendermi, che quella ingiuria non avesse indirizzo personale. Ma anche qui si è dato la zappa sui piedi, perchè ha soggiunto che si parla di telegrammi spediti a Roma; spediti a deputati. Dunque questa accusa di *falsità* era diretta contro chi aveva spedito quei telegrammi a noi.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non ho detto: a deputati.

Cavallotti. Ha detto: *diretti a Roma*. Senta, onorevole sotto-segretario di Stato, non ci creda tanto ingenui da credere che i telegrammi spediti a Roma potessero interessare i deputati delle altre città. (*Commenti*).

Tutta la Camera ieri intese, e ne può far fede, che le ingiurie dei telegrammi prefettizi riguardavano gli autori dei dispacci spediti a noi.

Presidente. Onorevole Cavallotti, questo non è più fatto personale.

Cavallotti. E poichè l'onorevole Fortis ha voluto ricordare il rispetto ai nomi che hanno un posto glorioso e meritato nelle pagine della nostra storia, (*Interruzioni — Rumori*) io ben mi rallegro con l'onorevole Fortis che egli abbia tanto culto al nome di Missori; e lascio a lui la cura di conciliare il suo rispetto con la fede ch'ei presta contro la parola di Giuseppe Missori alle insolenze del prefetto Basile. (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Cavallotti, questo non è più fatto personale! Qui si rispettano tutti.

Cavallotti. Colle parole sì, coi fatti no.

Presidente. Così è esaurito l'incidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano sul processo verbale.

Pantano. Onorevole presidente, dopo la vivace discussione di ieri, a me corre l'obbligo di chiarire con pochissime parole il motivo che mi indusse a ritirare la mia interpellanza sui fatti di Catania; perchè il modo come il ritiro è indefinitamente annunciato nei resoconti, potrebbe dar luogo a qualche dubbia interpretazione; a quella cioè che io mi fossi indirettamente acquietato alla lettura del telegramma che il prefetto di Catania aveva trasmesso al Governo e che il Governo comunicò alla Camera.

Io sento il dovere di dichiarare (senza voler fare con ciò la benchè menoma offesa all'illustre presidente, che rispotto nella persona e nella sua qualità) che se ieri fui costretto a ritirare quell'interpellanza, menomata da una discussione anticipata sulla medesima, alla quale non mi fu dato di partecipare, lo feci esclusivamente per provvedere alla tutela del mio diritto di deputato, che reputo in questa Camera pari a quello di qualsiasi altro, e non mai per significare menomamente acquiescenza alle informazioni, assai diverse dalle mie, comunicate dal Governo alla Camera, sui fatti di Catania.

Dopo ciò non io insisterò, riserbandomi di presentare ulteriori interpellanze, ove ne sia il caso, sul complesso dei fatti medesimi; fatti che hanno

un'importanza tutta speciale, e che riflettono molte altre questioni che si riferiscono alla città di Catania.

Ad ogni modo le notizie telegrafiche che da ieri ad oggi sono state ampiamente diffuse per la stampa in tutto il paese, mi disimpegnano dall'obbligo di portare nuovi dati a documento della tesi sostenuta dagli onorevoli Maffi e Cavallotti. Esse bastano a provare come la soppressione, anche temporanea, del diritto di riunione, abbia avuto per coronamento, inevitabile e fatale, anche indipendentemente dalle idee che guidarono il Governo, il predominio dell'arbitrio e della prepotenza poliziesca.

Presidente. Senta, onorevole Pantano, tutto questo non entra nel processo verbale. Del resto io non le detti ieri facoltà di svolgere l'interpellanza da lei presentata, perchè il regolamento me lo vietava. Ella poteva però valersi del diritto che le competeva di mantenere la sua interpellanza e di invitare il Governo a dire se e quando intendesse rispondere.

Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il processo verbale.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fortunato, segretario, legge:

4675. I Consigli comunali di Merlara e di Casale Scodosia (Padova) fanno voti che sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria, come lesivo dei diritti dei padri di famiglia e dei Comuni in materia d'istruzione.

4676. L'avvocato Giovanni Battista Fiorioli Della Lena, presidente della Società di mutuo soccorso degli artigiani, negozianti e professionisti di Padova, presenta una petizione, alla quale si associano moltissime altre Società di mutuo soccorso del Regno, perchè sia con sollecitudine istituita la Cassa nazionale di assicurazione per le pensioni dei vecchi operai.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo di tre giorni, per motivi di famiglia, l'onorevole Vincenzo Ricci.

(È concesso).

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha chiesto di parlare; su che?

Diligenti. Per fare un appello al regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Diligenti. Ieri, per parte della Commissione chiamata ad esaminare il disegno di legge sul Credito fondiario, avvenne la nomina del relatore con soli tre voti su otto votanti. Ora l'articolo 66 del regolamento prescrive che questa nomina non possa farsi che a maggioranza assoluta; perciò io ritengo che l'articolo indicato del regolamento non sia stato osservato con la nomina, o almeno con la proclamazione della nomina stessa.

Presidente. Onorevole Diligenti, il fatto al quale ella accenna è da me ignorato, ed è ignorato dalla Camera. È un fatto interno della Commissione. Quando questa Commissione riferirà, se ella avrà obiezioni da sollevare, le solleverà allora; che quello ne sarà il momento opportuno. Per ora il suo richiamo è intempestivo, ed io non ho nulla da rispondere.

Diligenti. Le Commissioni non devono rispettare il regolamento?

Presidente. Le ripeto che non ho nulla da rispondere.

Diligenti. A me basta di avere annunziato il fatto alla Camera.

Presidente. Io ignoro interamente il fatto, cui Ella accenna. Quando sarà il momento opportuno Ella potrà fare le sue osservazioni.

Diligenti. Mi riservo di ripresentare le mie osservazioni alla Camera.

Presidente. L'onorevole Odescalchi ha chiesto di parlare; ne ha facoltà.

Odescalchi. Presentai già un'interpellanza sulla riunione di Berlino, per sapere quali fossero i concetti e le disposizioni del Governo in proposito. L'onorevole sotto-segretario di Stato, che ora rappresenta il Governo, certamente non negherà l'importanza di quest'interpellanza.

Ora, lasciando l'ordine del giorno così come è, potrebbe venire svolta chi sa quando; fors'anche in una futura Legislatura, e perdere quell'importanza che avrebbe ora. Perciò, servendomi del mio diritto, rivolgo al Governo la solita interrogazione del se e quando intenda rispondere alla mia interpellanza.

Presidente. È già all'ordine del giorno. Verrà la sua volta.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. La interpellanza è già stata accettata; tanto è vero, che è iscritta nell'ordine del giorno. Affrettarla non sarebbe possibile. Ammetto che il tema dell'interpellanza presentato dall'onorevole Odescalchi è importante, ma non è urgente. E non

è nemmeno in grado il Governo di rispondere immediatamente: perchè la relazione dei suoi delegati a Berlino non è stata ancora presentata o è stata presentata in questi ultimi giorni.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. È stata presentata.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sarà stata presentata ieri o ieri l'altro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ieri sera.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fu dunque presentata ieri sera; e per conseguenza credo che la interpellanza dell'onorevole Odescalchi debba rimanere al suo posto.

Odescalchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Odescalchi, la sua interpellanza è nell'ordine del giorno. Se non potrà essere svolta oggi, sarà rimessa a sabato prossimo.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non prima di ieri sera è pervenuta al Governo la relazione dei nostri rappresentanti. Lascino al Governo il tempo di studiarla, e poi ne parleremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellena.

Ellena. La relazione fu presentata il 29, ma è la stessa cosa, ed indirizzata al ministro degli esteri. (*Commenti*).

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io la ricevevo ieri sera. È inutile far discussioni riguardo alla data. (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Odescalchi, la sua interpellanza è iscritta nell'ordine del giorno, e, come ho dichiarato, probabilissimamente sarà svolta sabato prossimo.

Odescalchi. Ne prendo atto.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Imbriani al ministro delle finanze, sugli appalti dei tabacchi esteri, dati a trattativa privata. (*Conversazioni animate*).

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. (*Segni di attenzione*). Dopo tante nobili tempeste, un poco di parola arida, di parola calma. (*Si ride*).

Non è questione politica, che si agita oggi;

benchè forse sotto le ceneri vi covi la politica; ma è questione di legalità e di moralità.

Parlo di una materia antipatica (*Si ride — Interruzione*); io non pago questa imposta indiretta in nessun modo! (*Bravo! — Si ride*).

Ma la questione è tale, che il paese se ne è occupato; perchè il paese si occupa molto di ciò che accade qui dentro; spesso biasima l'inanità di certe discussioni, e reclama e chiede tutti quei provvedimenti necessari perchè i suoi mali vengano leniti.

Mi duole di dover rivolgere un rimprovero, un'accusa (chiamatela pure accusa, se vi pare) al ministro Doda; perchè io stimo il ministro Doda, come un grande galantuomo; e mi pare che glie lo dissi in questa Camera anche l'anno scorso (*Si ride*), prima che questa questione dei tabacchi fosse sorta.

Me ne duole perchè ho della simpatia anche per lui, come italiano irredento. (*Si ride*). Ma non c'è che fare; il dovere, la coscienza, mi impongono di adempiere a questo dovere per quanto possa essere ingrato. Entriamo dunque in materia.

Fino a pochi anni fa, in Italia c'era la Regia dei tabacchi; quella Regia che fu tanto condannata da molti di quei signori che soggono adesso al banco del Governo; quella Regia che ebbe tanto seguito di accuse e di inchieste.

Scaduto il termine della Regia, il Governo, secondo la legge di contabilità generale dello Stato, apriva le aste per la fornitura dei tabacchi.

I tabacchi esteri vengono forniti dall'America e sono chiamati, Kentucky dallo Stato che ne produce in maggior quantità, ma in effetto sono forniti da tutti gli Stati americani che sono atti ad una simile produzione. Di questi tabacchi americani il Governo ne impiega nelle sue manifatture dagli 11 ai 12 milioni di lire annualmente.

Col sistema delle aste, essendo questa del commercio dei tabacchi una specialità, si intendevano, dice il Governo, fra di loro i diversi concorrenti con grave danno all'erario.

Ci fu un'ampia discussione nella Camera in proposito, ed il nostro collega Lucca parlò con molta competenza dell'argomento ed indusse il ministro Magliani a presentare una legge che porta la data del luglio 1887.

Con questa legge, derogando a quella sulla contabilità generale dello Stato, si autorizzava il Governo a fornirsi direttamente di tabacchi in America per mezzo di persone di sua fiducia e sotto la sua responsabilità; esso dunque dovea

comprare i tabacchi, imbarcarli e consegnarli alle manifatture.

Il primo esperimento di questa legge fu fatto nel 1888, e sia forse perchè non si inviò una persona interamente competente, sia perchè questa persona, invece di rivolgersi ai grandi negozianti di New York, a quelli che hanno le grandi provviste, gli *stocks* della merce, volle dirigersi direttamente ai produttori i quali produttori egli interamente non conosceva e di cui ignorava le arti, fatto sta che il Governo italiano non acquistò che per sei milioni, e gli altri sei milioni li provvide col mezzo ordinario dell'asta.

Dunque il Governo si avvide di aver fatto un cattivo esperimento. Ma l'anno passato, per rimediare a questo cattivo esperimento, che cosa fece? Diede tutti i 12 milioni di fornitura, a trattativa privata, anzi a trattativa unica, perchè non trattò con altri, trattò semplicemente con una nota Ditta di speculatori, la quale è rappresentata da un noto speculatore in Italia, noto speculatore, che era entrato in tutte le altre speculazioni di prima; ed infine io credo che qui si debba dire tutta intera la verità, onorevole presidente, piena in tutto...

Presidente. La prego di non far nomi; alla Camera non si fanno nomi.

Imbriani. Come non debbo fare i nomi, se si tratta di contratti fatti dallo Stato?

Presidente. Il contratto è un documento e può leggerlo ma...

Imbriani. Insomma non farò il nome. Questo agente è il Grande Oriente della massoneria italiana. (*Viva ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani, l'aveva invitato a non fare nomi. (*Rumori*).

(*Con forza*). Lascino che io faccia il mio dovere. Onorevole Imbriani, la richiamo all'osservanza del rispetto che si deve alla Camera.

È un dovere di onestà non riferirsi alle persone che non sono presenti per potersi difendere.

Imbriani. Ma se ho nominato solamente la qualità del contraente. (*Ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego di nuovo di non discostarsi dalle forme convenienti ad una discussione parlamentare...

Imbriani. Permetta, signor presidente...

Presidente ...e di mantenere quella calma che ha promesso.

Imbriani. Ella mi ha detto di non far nomi, ed io ho accennato alla qualità per supplire.

Presidente. Prosegua.

Imbriani. Dunque questo contratto, signori, venne fatto (dice il ministro nella sua relazione

ufficiosa ai giornali ufficiosi) venne fatto nel mese di marzo dell'anno scorso. Questa, secondo me, è un'aggravante; il ministro la crede una scusa, ma è un'aggravante, perchè il contratto era intempestivo. Difatti la raccolta del tabacco si fa nel mese di ottobre, e non si può fornire questo tabacco sennonchè nell'anno seguente, ed anzi i primi carichi cominciano a venire nel novembre o nel dicembre; quindi il Governo aveva dinanzi a sé tutta l'annata per poter provvedere ai bisogni delle fabbriche ed all'utile dell'erario.

Nel giorno 6 di giugno il nostro simpatico collega Plebano, mosse una interpellanza al ministro con la quale domandava conto di queste provviste dei tabacchi, delle voci che correvano, dei favori che si diceva che si volessero fare a qualcuno, perchè in fine dei conti si tratta di veri e propri favoritismi.

Nello svolgere quell'interpellanza il deputato Plebano, accennò espressamente a favori, e il signor ministro rispose alteramente dicendo che, trattando della questione dei tabacchi, egli avrebbe potuto essere oggetto di poco benigne insinuazioni. Ora io dichiaro che ciò non può accadere nè da parte del Governo nè da parte mia presumibilmente, e quindi sembrami fuor di luogo la sua supposizione. Ma, signor ministro, per quanto rispetto e deferenza si abbia per la vostra persona, non potete pretendere che vi si consideri infallibile e tanto meno poco ingannabile; appunto perchè d'animo elevato potete più facilmente essere ingannato.

Plebano. Chiedo di parlare per fatto personale.

Imbriani. E dinanzi ad un Parlamento il rispondere *ciò non mi tange*, non mi pare parola da ministro, perchè non si tratta del ministro ma di cosa che tange l'erario, tange i contribuenti, tange tutto l'ordine politico, il quale precisamente si dovrebbe basare sull'eguaglianza dei diritti di ognuno, e non sui favori che si elargiscono a qualcheduno.

Ma c'è qualche cosa di più grave; c'è che, mentre il signor ministro il 6 giugno rispondeva a questo modo, il 3 giugno il console italiano a New York firmava il contratto con questa famosa ditta, di cui il rappresentante (già lo nomino) è il signor Adriano Lemmi... (*Oh! — Ilarità*).

Non posso nominare il Grande Oriente, nomino il signor Adriano Lemmi! (*Ilarità*). E vedendo che ciò era in piena opposizione con la legge... (*Movimento dell'onorevole Miceli*) Che c'è? C'è qualche cosa?

Voci. No! no!

Imbriani. Credevo ci fosse qualche osservazione del ministro del commercio. *(Si ride)*.

Scusi, signor presidente, io non desidero di toccare nessuno; ma siccome il banco dei ministri mi pare proprio un conclave dei 33... *(Vivissimailarità)*.

Presidente. Onorevole Imbriani, io sarò costretto di richiamarlo all'ordine e di toglierle la facoltà di parlare se continua a fare accenni personali.

Lei non deve adoperare frasi, che possano avere significato meno che rispettoso.

Imbriani. Che significato possono avere?

Presidente. Trattati il suo argomento e non si perda in allusioni estranee.

Imbriani. Non sapevo che essere dei 33 fosse qualcosa di cattivo! *(ilarità)*.

Presidente. Senta, onorevole Imbriani, con questo sistema è impossibile che le discussioni parlamentari possano continuare.

La invito ad attenersi all'argomento e ad adoperare la moderazione, che è necessaria. In caso contrario sarò obbligato a ricorrere a mezzi, che mi duole di dover adoperare.

Imbriani. Mi perdoni, signor presidente, ma io, con tutta la deferenza che ho per lei, veramente questa volta non so trovarmi in colpa; perchè sono talmente tranquillo nell'animo, nel pensiero, nella parola, in tutto insomma, che non comprendo che cosa io abbia potuto dire, che possa offendere questi signori. *(Si ride)*.

Presidente. Non si tratta di offese, si tratta di allusioni a persone, estranee all'argomento.

Imbriani. Non è colpa mia se si chiama conclave! *(ilarità)*.

Io, rileggendo Giordano Bruno, mi sono abituato a chiamare pane il pane, e vino il vino.

Presidente. Questo non ha nulla a che fare con la sua interpellanza.

Imbriani. Forse, signor presidente, ci ha a che fare più di quello, che lei creda. *(Vivissimailarità)*.

Siccome io non voglio essere accusato di far delle insinuazioni, ma intendo dire le cose faccia a faccia, così le ho dette faccia a faccia.

Dunque mi pare che siamo rimasti al consolo di New-York. *(Si ride)*.

Questo consolo godeva tutta la fiducia del signor ministro: questo consolo conosceva molto bene il nuovo continente: erano tre mesi che c'era! *(Si ride)*. Questo consolo è il signor Riva cavaliere, commendatore, sarà qualche cosa di così... *(ilarità)*.

Orbene, signor presidente, mi arrivano dall'America lettere e giornali dove si lanciano con-

tro questo consolo le accuse le più gravi specialmente per il commercio indecente di ragazzi e di ragazze italiane che colà si fa. *(ilarità)*.

Presidente *(Con forza)*. Non lanci accuse che possono essere destituite di ogni fondamento. Io debbo riprovare questo sistema.

Imbriani. Finchè a questo posto mi ci mantiene il paese, dirò sempre...

Presidente. Senta, onorevole Imbriani, o ella viene all'argomento, o le tolgo la facoltà di parlare.

Imbriani. Allora io non posso esercitare il mio diritto!

Presidente. Stia all'argomento o io interpellero la Camera.

Imbriani. Capisco che la mia parola può seccare, come disse un ministro ad un deputato, ma non fa niente: abbiano la bontà di lasciarsi seccare in nome del popolo e del paese.

Presidente. Le sue parole non possono seccare alcuno.

Io la richiamo all'argomento, diversamente interpellero la Camera.

Imbriani. Non credo che ci sia qui il bavaglio come al bagno di Civitavecchia.

Presidente. La prego di nuovo d'attenersi semplicemente all'argomento.

Imbriani. Il giorno sei giugno il signor ministro diceva qui di non poter rispondere perchè, se lo avesse fatto, avrebbe leso gli interessi dell'erario. Ebbene, tre giorni innanzi si firmava a New-York il contratto a trattativa privata con questa Ditta unica, per la fornitura di dodici milioni di tabacchi senza pagare neppure la tassa di registro. Altro vantaggio che si faceva al contraente, facendo diminuire un'entrata all'erario di oltre 150 mila lire di tassa di registro! Ebbene, tutto questo si teneva nascosto. Mistero assoluto! Tanto è vero che, ritornando sull'argomento, il deputato Plebano il giorno 22 giugno, ritornando sull'argomento il deputato Lucca, il ministro del tesoro, perchè allora il ministro delle finanze era infermo, il ministro del tesoro rispondeva, con una certa alterigia, dicendo che non si poteva trattare di questa questione: che se ne sarebbe parlato dopo. E sapete quando se ne parlò? Se ne parlò soltanto quando fu registrato il mandato alla Corte dei conti nel settembre; perchè nel settembre dovevano cominciare i versamenti dell'erario, l'erario doveva cominciare a sborsare il denaro pubblico.

Ora c'erano state altre proposte, o signori. Nell'intermezzo, poichè c'era tanto mistero, tanto silenzio, erano venuti altri a presentare proposte

con una diminuzione in queste proporzioni... (*Segni di diniego del ministro delle finanze*).

Non dinieghi, signor ministro; Lei mi crede più ingenuo di quel che sono. Ma appena annunciata la mia interpellanza il paese che mi ha fornito i documenti, fu il paese che mi fornì tutti i dati. Non me li hanno inviati gl'interessati, no, me li ha inviati la coscienza del paese.

Dunque c'erano state altre proposte. Premettiamo una cosa; andiamo per ordine. Ci sono degli anni in cui si hanno delle raccolte ubertose, abbondanti e degli anni in cui, come è naturale, si hanno dei raccolti cattivi.

Nel 1888 c'era stato proprio un raccolto ubertuosissimo. E io prevedo già la risposta del signor ministro, il quale mi dirà: ma l'anno prima i prezzi sono stati tali e tali; ed è vero, ma nel 1887 c'era stato un raccolto scarsissimo. Gli speculatori lo sapevano bene. Io non ne fo colpa a voi perchè siete innocente, ma voi siete aggirato e vi fanno fare delle cose che tornano a danno pubblico.

Dunque gli speculatori, i quali conoscevano bene questo, avevano già fatto rialzare i prezzi in antecedenza e avevano già fornito gli *stocks*, così detti, avevano accaparrato grandi quantità di tabacco.

Il prezzo fu fissato in media, perchè ci sono diverse classi: classe *a*, classe *b*, classe *c*. E in proposito della classe *c*, un piccolo incidentino. (*Si ride*).

Nel passato anno quasi tutti i fornitori ebbero tabacchi fuori classe, cioè eccedenti le proporzioni stabilite dal contratto.

Tutto il tipo *c* in eccedenza fu fatto riportare indietro con danno immenso dei fornitori medesimi.

Invece le centinaia di botti di quel tale fornitore non solo non furono riesportate, ma si accettarono per le prime come roba dell'annata, mentre lo stesso tabacco il Governo poteva averlo dagli altri fornitori col 40 per cento di ribasso.

Dunque la media era stata fissata in lire 115.65 al quintale. Sapete le nuove offerte di quanto furono? Di 97 lire. Vedete la differenza ed il danno che ne deriva all'erario!

Dunque si commise una illegalità, poichè il ministro era autorizzato a fare acquisti diretti di tabacco, ma non era autorizzato a fare dei contratti privati!

In questo caso avrebbe dovuto applicare la legge di contabilità generale dallo Stato, come fu fatto nel 1888 per gli altri 6 milioni, che non i erano potuti acquistare sul luogo: si doveva

ritornare all'asta, non mai fare un contratto a trattativa privata unica; perchè anche a trattativa privata si può trattare con Tizio, Caio e Sempronio, e lì si trattò con uno e si trattò con tanta fretta, con tanta furia, da compiere tutto, tacendo dinnanzi alla Camera che interrogava. C'era silenzio, c'era mistero, e tutto era compiuto.

Voi vedete il danno evidente, perchè, se si fosse fatto anche direttamente l'acquisto, sulle 97 lire proposte c'era già almeno il 10 per cento di guadagno dei nuovi offerenti. Quindi da 97 si andava a 86 1/2; perchè non è sull'intero centinaio che si deve calcolare. Andate a 115,65 e vedete che bella differenza vi è. Circa 3 milioni.

Ora io metto la questione netta netta. C'è stato illegalità, c'è stato protezionismo. E queste sono due brutte note. E, senza aggiungere altro, chiudo con queste parole: sono due brutte note.

Presidente. L'onorevole ministro vuol attendere che l'onorevole Plebano esponga il fatto personale che ha annunciato?

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Desidero parlare subito, perchè siccome, se anche involontariamente, potrei dar luogo a qualche altro fatto personale dell'onorevole Plebano...

Plebano. Non lo credo.

Seismit-Doda, ministro delle finanze ... così egli potrebbe rispondere una volta sola, e la Camera risparmierebbe tempo.

L'onorevole interpellante ha esordito dicendo che egli solleva una questione di legalità e di moralità. Dice che il paese se ne è occupato, e che egli si fa interprete di questa preoccupazione del paese per averne il parere della Camera e chiedere conto al ministro di quanto è avvenuto.

“ Mi duole (sono parole dell'onorevole interpellante), mi duole di muovere accusa al ministro delle finanze onorevole Doda, il quale è un galantuomo. Ma l'interesse del paese soprattutto; e quindi io devo fare il mio compito, e adempiere al mio dovere. ”

Io, per quanto si debba ricambiare cortesia: con cortesia, non mi sento in dovere di ringraziare l'onorevole Imbriani...

Imbriani. Faccia pure!

Seismit Doda, ministro delle finanze ... della qualifica di galantuomo, poichè credo che esserlo sia un dovere, non un merito, nè in questa pubblica Assemblea, nè nella vita privata; e non posso nemmeno supporre che abbiasi motivo di rivolgermi questa interpellanza per cosa che mi riguardi personalmente, perchè, se que-

sto potessi supporre, io non rimarrei a questo banco, essendomi ciò imposto dal mio dovere. Qui, adunque, non può esservi che una questione di legalità, una questione affatto impersonale.

Ora, io mi propongo di dimostrare che la legalità fu rispettata, e che nella stipulazione di questo contratto, non solo non fuvvi veruna immoralità, ma fuvvi un reale tornaconto per lo Stato.

Ma prima di procedere a questa dimostrazione, mi permetta la Camera, per quanto possa sembrare superfluo, che io faccia una breve storia retrospettiva della questione dell'acquisto dei tabacchi, accennando a ciò che è avvenuto in questa stessa Assemblea. La farò, lo spero almeno, più esatta di quella che abbia sommariamente raccontato l'onorevole interpellante.

La cessata Regia dei tabacchi, la quale fornì il suo compito col 1883, provvedevasi dei tabacchi esteri, o mediante aste, o mediante trattative private, alternando l'uno all'altro sistema.

Cessata la Regia, l'onorevole mio predecessore Magliani adottò, nel 1884 e nel 1885, il sistema delle aste; e agli acquisti dei tabacchi fu infatti provveduto mediante aste pubbliche. Senonchè, nel marzo 1886, durante la discussione di una proposta di provvedimenti finanziari, e, mi pare, a proposito dell'aumento del prezzo del sale, si agitò la questione dell'opportunità, o meno, di procedere all'acquisto dei tabacchi mediante aste.

Fu quasi unanime allora il consenso che questo sistema fosse pernicioso allo Stato. Il più valido sostenitore di tale concetto fu l'onorevole Lucca, che in due o tre sedute, dimostrò con eloquenti parole quali fossero gl'inconvenienti del sistema delle aste, e quanto danno ne venisse allo Stato da questo modo di acquisto dei tabacchi.

L'onorevole Lucca concludeva, nel marzo 1886, la sua dimostrazione con queste parole: " Io quindi, convinto come sono che l'onorevole ministro delle finanze (l'onorevole Magliani, allora) non può nemmeno dubitare che alcuno di noi, quante volte la sua amministrazione facesse acquisto diretto di tabacchi, possa sospettare della sua scrupolosa integrità, la quale sarà una volta di più dimostrata dalle economie che, per effetto del suo *diretto intervento*, potrà portare al bilancio dello Stato; io, ripeto, propongo la mia formula in modo radicale e preciso. "

E all'onorevole Lucca si associarono i colleghi onorevole di Camporeale e il defunto e compianto Savini.

Ma non riassumerò i discorsi e le conclusioni a cui questi egregi deputati erano venuti, rite-

nendo superfluo ricordarli per disteso alla Camera: furono tutti e tre concordi nell'eccitare l'onorevole Magliani ad abbandonare, per gli inconvenienti cui avevano accennato, il sistema delle aste, ed a far sì che gli acquisti dei tabacchi si facessero direttamente. E l'onorevole Magliani, rispondendo ai nostri colleghi, convenne che " nell'acquisto diretto si può impedire la coalizione a scopo di speculare, e gli artifici, per agire sui prezzi, per opera dei negozianti e venditori di tabacchi a danno dell'erario pubblico. "

Conseguenza di questa discussione fu la legge del 14 luglio 1887, la quale, modificando la legge di contabilità per la parte riguardante gli acquisti e le forniture, in genere, dello Stato, conteneva una disposizione del seguente tenore:

" L'acquisto dei tabacchi esteri potrà essere fatto dall'amministrazione direttamente nei luoghi di produzione e nei principali mercati stranieri col mezzo di funzionari a ciò delegati dal ministro delle finanze, volta per volta che occorra procedere agli acquisti, intendendosi non applicabile a questi speciali acquisti il disposto degli articoli 9 e 12. "

Gli articoli 9 e 12 della legge di contabilità si riferiscono all'intervento del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Il secondo capoverso soggiungeva:

" Al conto consuntivo di ogni anno saranno allegati: il decreto di nomina dei delegati, i contratti stipulati colla indicazione delle quantità di tabacchi acquistate e dei prezzi fatti. "

Da quanto ho sommariamente ricordato si vede che fu la Camera, la quale per la prima incitò l'amministrazione a procedere agli acquisti dei tabacchi direttamente, ossia con trattative private, anzichè mediante asta.

Sorse poi un'altra questione, quella che fu accennata anche nel giugno scorso, allorchè l'onorevole Plebano, movendomi una interpellanza su questo argomento, disse: ma non erano compresi i consoli fra i funzionari dello Stato, che potessero essere delegati agli acquisti.

Io ho rammentato allora, e rammento adesso, che l'onorevole Magliani aveva anzi esplicitamente dichiarato che i consoli dovessero essere i funzionari, gli organi diretti del Governo nei procedimenti per acquisto di tabacchi sui mercati esteri.

La Commissione, rappresentata dall'onorevole Lucca, che ne era il relatore, sostenne invece che si dovesse eliminare questa indicazione precisa dei consoli, poichè non sempre i consoli potevano essere indicati come specialisti, come uomini più competenti in questo genere di acquisti. Si venne

quindi ad un accordo, che l'onorevole Magliani accettò e che l'onorevole Lucca chiaramente spiegò con la dichiarazione da lui fatta alla Camera in questi termini:

“ D'altra parte la modificazione proposta dalla Commissione, (che consisteva nel togliere le parole *agenti consolari*), anche presa letteralmente non muta il concetto della proposta ministeriale. Gli agenti consolari sono essi pure funzionari del Governo, e quindi sono compresi nella indicazione generica. ”

E l'onorevole Magliani, nella relazione al Senato sul disegno di legge, presentato nella tornata del 1° luglio 1887, ripeteva il suo fermo intendimento di valersi o degli agenti consolari, od anche di altri funzionari dello Stato.

Questo era lo stato delle cose allorchè l'onorevole Magliani si prefisse, nel successivo 1888, di procedere alla provvista dei tabacchi mediante acquisti diretti, ossia per mezzo di agenti locali.

Ma non fu fortunato quell'esperimento. Come la Camera sa, tre sono i tipi, — e si chiamano tipi *a, b, c* — delle varie qualità dei tabacchi, di cui ha bisogno il monopolio italiano. La qualità migliore è rappresentata dal tipo *a*, ed è la più elevata di prezzo, dal tipo *b* la qualità media, e dal tipo *c* la qualità inferiore. Quando si sono stabiliti i prezzi, in base ai quali si possano acquistare questi vari tipi, si costituisce poi una media generale, la quale è il prezzo unico dell'acquisto complessivo, che il Governo si propone di fare. Ora, l'acquisto del 1888 fu difficile anche perchè, come accade spesso, gli interessati alle aste, le quali si vedevano, dopo quattro anni soppresse dalla amministrazione italiana, ne fecero un gran clamore contro l'onorevole Magliani, e in qualche giornale si sparse la voce che il solo fatto dell'incarico dato, di acquisti diretti, in America, a Nuova York, ai nostri agenti e rappresentanti, avesse fatto aumentare del 15 al 20 per cento il costo dei tabacchi.

Il fatto è che il Console d'allora e l'agente tecnico, mandato dall'onorevole Magliani, ebbero veramente molte difficoltà da superare nel procedere agli acquisti. E queste difficoltà si aumentarono poi pel fatto che i collaudi, ossia le accettazioni del tabacco che doveva essere importato in Italia per uso del monopolio dello Stato, furono fatte in America e sui compioni annessi alle botti, come si pratica su quel mercato; una partita grossissima di questo tabacco, venuta in Italia, si dovette *declassificare*, come si dice tecnicamente, ossia non fu trovata corrispondente ai tipi dell'amministrazione dati per base degli

acquisti; e l'erario ne ebbe una perdita di qualche cosa come il 4 per cento sull'intera provvista, perchè queste declassificazioni non solo si riferivano ai tipi superiori A e B, ma anche al tipo C che rappresenta la qualità più bassa.

E la conclusione si fu che questi acquisti diretti, fatti dal mio antecessore a Nuova York, per 6 milioni di tabacco Kentucky, costarono, in media generale, lire 137.40 al quintale.

L'esperimento riuscì ancora più grave, per la finanza, rispetto alla gestione dei fondi. I mercati americani non volevano accettare nè *chèques*, nè cambiali; perciò, sulle prime, si dovevano provvedere i fondi, mediante il Tesoro, su case di Londra e di America, e quindi pagare la differenza del cambio, oppure lasciare in mano al console o all'incaricato tecnico alcuni milioni; il che era contrario alle nostre leggi di contabilità, ed era sempre, indipendentemente dall'onestà delle persone, un pericolo. Oltre a ciò, anche la stessa amministrazione si doleva di questa condizione di cose col ministro Magliani, essendo essa responsabile di questo grande movimento di danari affidati alle mani di una persona, e quindi dei rischi che ne potevano derivare. Ond'è che, non incoraggiato dall'esito di questo esperimento, l'onorevole mio predecessore ritornò al sistema delle aste pel residuo acquisto di quell'anno; e nell'asta il prezzo dell'acquisto dei tabacchi (ossia del tabacco Kentucky, perchè si trattava solo di questa qualità) fu di lire 125.89 al quintale.

Ed è (mi sia consentito il dirlo), singolare che, mentre al ministro d'allora non venne fatta nessuna osservazione su questa sensibile differenza in più, al ministro attuale, non qui, in questo recinto, ma fuori di qui, si faccia carico della differenza in meno. Poichè nel 1888 la differenza, quanto all'asta fu di lire 10.22 per quintale, e quanto agli acquisti diretti fu di lire 21.73 per quintale, in più del prezzo che fu contrattato dall'amministrazione attuale nel 1889.

Ma, come si venne al contratto del 1889, di cui si occupò con qualche particolare l'onorevole Imbriani? Eccomi a dirne le ragioni alla Camera.

Prima di tutto deve sapere l'onorevole Imbriani, e deve sapere la Camera, che io, quando assunsi il Ministero nel marzo dello scorso anno (ebbi l'onore di prestare giuramento il 9 marzo) trovai una offerta presentata all'Amministrazione fin dagli ultimi giorni del gennaio.

Ed in questa proposta, (mi si permetta che io ripeta una lepida frase dell'onorevole Imbriani), la massoneria non c'entrava proprio per nulla.

Imbriani. Non è poi tanto lepida; bensì cuoca a voi!

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Erano offerte di una casa d'America, la casa Watjen Toel e C., la quale aveva servito inappuntabilmente l'amministrazione finanziaria, prima che io ne assumessi la gestione.

Fin dai primi giorni che fui al Ministero, io mi occupai della questione, e mi domandai se conveniva procedere all'asta od agli acquisti diretti. Rilessi tutta la discussione parlamentare, di cui sommariamente ho accennato alla Camera i punti salienti; e mi parve che la Camera e il Senato andassero d'accordo nel ritenere che gli acquisti diretti fossero più convenienti delle aste. E difatti, sebbene quest'anno siasi già, ora che parliamo, intimata l'asta, devo dichiarare alla Camera che ritengo anch'io che il sistema delle aste sia, in massima, più pericoloso e difficile per lo Stato, e quindi più gravido d'inconvenienti. Dirò poi perchè, ciò nonostante, si sieno in quest'anno indette le aste.

Io mi domandai adunque se convenisse procedere alle aste od agli acquisti diretti; e, procedendo agli acquisti diretti, se dovessi io valermi di quell'agente tecnico, che era già a Nuova York dall'anno prima, e del console, che v'era da pochi mesi, o mandare un altro agente, nuovo, con incarico di studiare sui luoghi la questione.

Peci chiedere allora alla ditta di Nuova York, che faceva l'offerta, quali sarebbero state in definitiva le condizioni, a parte il prezzo, alle quali si sarebbe impegnata di consegnare i vari tipi di tabacco occorrenti al monopolio nostro: e quella ditta si offrì non solo di somministrare, oltre ad altre qualità, cui fu poscia rinunciato, la occorrente quantità di tabacchi Kentucky secondo i tipi prestabiliti dall'Amministrazione, ma di consegnarli anche, in seguito a prezzo da convenirsi, qui in Italia e non, come nell'anno precedente, in America: in altri termini, non come, mi permetta la Camera la frase volgare ma espressiva, non come *gatta in sacco*, ma veduti in Italia e giudicati dai nostri periti tecnici, dai capi delle nostre manifatture, qua, sul luogo, se accettabili o no; e, inoltre, col pagamento in Italia, senza movimento di fondi all'estero, senza perdita di interesse nei cambi e senza il rischio di milioni affidati ad una sola persona, ed alle altre condizioni del normale capitolato d'onori.

Questo era il primo patto; ma la ditta metteva per condizione, ed era giusto, che non si propalasse questo accordo; poichè, in caso diverso, essa non sarebbe stata più in grado di raccogliere tutta quella quantità di tabacco al prezzo conveniente

che avrebbe offerto allo Stato, e quindi essa avrebbe potuto anche mancare ai suoi impegni. Ed allora, io dico, che cosa sarebbe importato a noi della cauzione, che essa offriva di depositare allo Stato, come difatti depositò, per garanzia del contratto? Anche incamerandola, nel caso che la ditta avesse mancato ai suoi impegni, non sarebbe stato questo un conforto per la finanza, poichè ci saremmo trovati all'ultim'ora senza avere il tabacco che ci bisognava e, stretti all'ultim'ora in una notoria ricerca sui mercati, noi avremmo dovuto pagare il tabacco ben più di 115 lire al quintale, come lo abbiamo pagato.

A me quindi sembrava logico ed opportuno che a questa ditta, così esperta conoscitrice dei luoghi dove più si coltiva e si negozia quel Kentucky che essa doveva provvedere a noi per la quantità di 10 milioni di chilogrammi, si facesse e si mantenesse, da parte dello Stato, la promessa di non propalare, di non dire pubblicamente che con essa erasi convenuto ed a quale prezzo, onde non porla in condizione di non poter tenere il contratto.

Questo spieghi perchè il 6 giugno dello scorso anno, mentre correvano ancora in America gli acquisti ad un prezzo conveniente per lo Stato (convenienza che or ora dimostrerò aritmeticamente), io non potessi senza mancare alla mia parola — e la parola di un ministro data per lettera, od anche senza, vale sempre un contratto — dichiarare all'onorevole Plebano che si era fatto il tale prezzo con la ditta tale; perchè, come ho detto, in questo caso la ditta avrebbe potuto declinare il suo impegno, ed io non sarei stato più in grado di avere in tempo utile quella quantità di tabacco che occorreva al monopolio, onde provvedere al consumo dell'annata imminente.

Ecco perchè mi sono trovato obbligato a rispondere che non potevo dire a chi avessi dato l'incarico.

Imbriani. Era già fatto.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Era fatto, sì, ma a questa condizione: ed era appunto condizione elementare del contratto, che non si dovesse dire, poichè, naturalmente, se noi lo avessimo detto, la ditta, dietro le richieste che essa doveva fare e stava per fare al prezzo limitatissimo che noi avevamo convenuto, si sarebbe trovata, in America, ostacolata ed incagliata nella ricerca; la speculazione si sarebbe ravvivata a suo danno, e mentre essa non avrebbe potuto mantenere il contratto, la finanza si sarebbe trovata in una difficile condizione.

Imbriani. Ci sono state proposte a 97.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Dopo l'in-

terpellanza dell'onorevole Plebano sono bensì venute delle *formose* proposte, ma generiche e senza designazione di prezzo, eccetto l'ultima presentata nell'ottobre 1889 per sei milioni soltanto, mentre a noi ne occorre per dieci milioni. E, infatti, se a quella data noi avessimo domandato loro i dieci milioni di *Kentucky*, essi non sarebbero stati in grado di provvederli.

Ora tornando all'argomento dell'acquisto combinato colla casa americana, io non ho mica detto a quella Ditta, di accettare la sua proposta ad occhi chiusi: io mi sono rivolto ad altri per più sicure informazioni sul raccolto e sui prezzi, e vuol sapere l'onorevole Imbriani a chi mi sono rivolto?

Per conoscere quali erano le condizioni del mercato americano circa alla produzione ed ai prezzi dei tabacchi, mi sono rivolto al nostro agente tecnico a Nuova York, ed al console italiano. E qui mi consenta la Camera, e mi scusi l'onorevole Nicotera, se malgrado una sua osservazione di ieri, io mi permetto di leggere documenti e telegrammi ufficiali; ma in una questione di affari mi pare che sia, non solo lecito, ma doveroso il farlo.

Ecco: il primo rapporto del nostro agente tecnico di Nuova York è del 22 febbraio. Anzitutto, dunque, abbiamo che la prima proposta della casa Watjèn Toël e C. di Nuova York era della fine di gennaio, e che il rapporto dell'agente tecnico, — il quale aveva obbligo di tenere l'amministrazione al corrente della situazione dei mercati, e dei prezzi, — è del 22 febbraio; vale a dire anteriore di 15 o 16 giorni a quello in cui io ebbi l'onore di assumere il Ministero delle finanze.

Il rapporto del 22 febbraio è del seguente tenore:

Rapporto dell'agente tecnico dei tabacchi a New-York.

New-York, 22 febbraio 1889.

Omissis...

« Il nuovo raccolto del Kentucky e Tennessee è abbondante, ma molto scadente in qualità; è questa una voce generale. Le mie informazioni concordano tutte nello stabilire che sono rari i raccolti buoni e che la proporzione dei *lugs* (foglie infime) è certamente un terzo. La foglia è generalmente larga, molto sviluppata e vantaggiosa per la quantità: ma il tabacco ha poca sostanza e sembra che il terreno che l'ha prodotto sia esausto per un eccesso di produzione. Ciò essendo, il tabacco scuro e *pesante* e di buona qualità consistente non tarderà ad aumentare *grandemente* di prezzo.

« *L'agente tecnico dei tabacchi*
« Firmato: LUIGI GONELLA. »

Il 1º marzo successivo lo stesso agente tecnico riferisce, con un altro suo rapporto, quanto segue:

Rapporto dell'agente tecnico dei tabacchi a New-York.

New-York, 1 marzo 1889.

Omissis...

« L'apparenza del tabacco che ho veduto in questa settimana non è diversa da quanto ho veduto prima. Si trova dappertutto una foglia tendente al sottile, e nei tabacchi che ho visto della regione di *Paducak* (coltivazione importantissima del Kentucky) ho riscontrato minor tenacità che l'anno scorso, l'apparenza cartacea, e tutti gli indizi di un tabacco povero.

« *L'agente tecnico dei tabacchi*
« Firmato: LUIGI GONELLA. »

Il giorno 8 marzo, vale a dire, prima che io entrassi al Ministero, e quindi sempre prima delle intelligenze che corsero con la Casa americana nel 23 marzo, l'agente tecnico di Nuova York spediva quest'altro rapporto:

Rapporto dell'agente tecnico dei tabacchi a New-York.

New-York, 8 marzo 1889.

Omissis...

« In quanto alla qualità non ho che a ripetere ciò che ho detto altre volte, poichè tale è l'impressione che mi si rinnova ogni volta mi vien fatto di visitare una partita di campioni nuovi; il tabacco è generalmente povero di sostanza, sottile, piuttosto andante di qualità e non molto ben curato. Si può avere una grande varietà nella scelta del tipo *B*, tanto che in un acquisto di qualche importanza il prezzo di dollari 8.50 per cento libbre, ispezionato e comprato a New-York, non sarebbe ora un limite medio troppo basso. Per contro ritengo che a meno di scendere totalmente nei *lugs* (qualità infime) il tipo *C* non potrebbe aversi presentemente a meno di 6 censi la libbra in media, alle stesse condizioni. Per il tipo *A* il prezzo medio che ho accennato altra volta come di dollari 10.50 sarebbe ora di dollari 10.75 per cento libbre.

« *L'agente tecnico dei tabacchi*
« Firmato: L. GONELLA. »

Dopo questo rapporto dell'agente tecnico di finanza a Nuova York, venne interpellato il nostro console a Nuova York con questo telegramma del 18 marzo:

Console italiano.

New-York.

« Prego telegrafarmi prezzo Kentucky tipo *A* — Kentucky tipo *B* — Kentucky tipo *C*, col quale Ella crederebbe poter assicurare provvista qualche milione chilogrammi nuovo raccolto, sopra nostri tipi costà esistenti, tenendo presenti attuali condizioni e probabili future fluttuazioni mercati.

« Riccomando maggiore riservatezza.

« Firmato: CASTORINA. »

A questo telegramma il nostro console generale a Nuova York rispondeva con altro telegramma del 20 marzo:

Il R. Console Generale a New-York al Direttore Generale delle Gabelle.

Direttore Generale delle Gabelle.

Roma.

(S. S. Roma — New-York 188-43-VCIAL ricevuto il 19 marzo all'ufficio di Roma ed il 20 marzo al Ministero.)

« Rispondo al vostro telegramma, per condizioni ge-

nerali riferiscomi rapporti nostro agente tecnico costi (inviati) 1 e 8 marzo nn. 32 e 33, aggiungendo prezzi con tendenza al rialzo, per cui attualmente Kentucky B cents. 9 (L. 121.95) a quintale, Kentucky C cents. 6.50 (L. 83.07 a quintale). Però assolutamente impossibile assicurare questo prezzo in relazione future fluttuazioni mercati.

« Firmato: RIVA. »

Calcolati i prezzi indicati dall'agente tecnico e dal console generale d'Italia noi loro rapporti e telegrammi ora citati, ne risultava che il prezzo medio per quintale saliva a lire 121.64, ossia a circa 122 lire a quintale; poichè per la formazione del prezzo medio il calcolo da istituirsi era il seguente:

Tipo (1) A. cents: 10.75 a L. 13.55 = L. 145.66	× 23 per % (proporzione della fornitura)	L. 33.50
„ (2) B. cents: 9.00 a „ 13.55 = „ 121.95	× 60 „ % (id.)	„ 73.17
„ (3) C. cents: 6.50 a „ 13.55 = „ 83.07	× 17 „ % (id.)	„ 14.97

Prezzo medio al quintale . . L. 121.64

(1) Indicazione data dall'agente tecnico col rapporto dell'8 marzo « N. 33 » e confermata dal Console nel suo telegramma.

(2 e 3) Indicazione data dal Console nel suo telegramma.

Data questa condizione di cose, accertati questi prezzi, la cui verità era per noi inoppugnabile, poichè veniva da organi diretti del Governo e responsabili di quanto affermavano, si è fissato, non senza qualche difficoltà, il prezzo per il tabacco che, come ho detto, doveva essere consegnato in Italia; e questo prezzo non fu già quello di lire 121.64 risultante dalle informazioni dell'agente tecnico e del console generale d'Italia: il prezzo fissato con la ditta Watjen Toel e C. di Nuova York fu di lire 115.67 al quintale.

Con questo prezzo si assicurava allo Stato la fornitura a condizioni eccellenti sotto il rapporto industriale e sotto il rapporto economico, poichè questo prezzo di lire 115.67 al quintale rappresentava, per una provvista di dieci milioni di Kentucky, l'economia di 2,173,000 di fronte agli acquisti diretti, fatti nell'anno antecedente dal mio predecessore, in ragione di lire 137.40 al quintale.

Quanto all'asta, quella fatta dal mio predecessore, aveva avuto per risultato il prezzo di L. 125.89 al quintale, in luogo di 115.67, come fu convenuto con l'acquisto fatto nel p. p. anno; questo acquisto rappresentava poi un'economia di lire 633,000 in confronto del prezzo minimo, a cui il console generale d'Italia a Nuova-York ammetteva che, salvo i futuri aumenti del mercato, si potesse stabilire l'acquisto in quel giorno.

Domando io: in questo stato di cose, e fatti questi confronti, era opportuno, o no, stringere il contratto?

Ed eravamo a fine marzo, e badiamo che l'anno prima, l'onorevole Magliani aveva dato incarico degli acquisti diretti nel mese di febbraio, più che un mese prima di quello, che si sia fatto l'anno scorso, nel 1889.

Dunque non si venga a dire che abbiamo avuto troppa fretta nel fare questi acquisti; imperocchè bisognava, naturalmente, dar tempo alla ditta, che assumeva la provvista, di provvedere il tabacco, da consegnarsi alla fine dell'anno ed al principio dell'anno successivo.

O doveva io rifiutarmi, e dare ordine al console generale di acquistare il tabacco con la perdita, per lo meno, di 633,000 lire, e con l'obbligo di ricevere i tabacchi chiusi in botti, senza esigere il collaudo della loro qualità in Italia, così come venivano dall'America, conforme era stato fatto nell'anno precedente?

E non solo ciò, ma correndo, per di più, anche l'alea della fluttuazione dei prezzi, che è enorme nel mercato dei tabacchi in America, e rischiando così che avesse ad accaderci quello che accadde alla Regia nel 1874, appunto per fornitura di Kentucky? Infatti, nel maggio 1874 il prezzo medio era di circa 120 lire al quintale, eppure, poco dopo, la Regia dovette assoggettarsi nel dicembre a contrattare a 220 lire al quintale, stante l'avvenuto aumento dei prezzi; di guisa che il primo assuntore a 120 lire si trovava a dover consegnare i tabacchi, quando appunto il prezzo era aumentato quasi del doppio; e quest'alea avremmo corso noi se ci fossimo affidati al console per fare l'acquisto diretto. Se poi i prezzi del mercato si mantennero calmi ed anche poterono subire qualche diminuzione, ciò è da attribuire al silenzio mantenuto dal Governo sulla stipulazione del contratto colla Ditta americana, la quale poté procedere ad accaparrare le sue provviste direttamente sui mercati dell'interno, e senza destare allarme di sorta nei mercati centrali, fino al punto che in uno dei giornali più accreditati degli Stati Uniti, e specialista nelle questioni dei tabacchi, il *The Tobacco Leaf*, sotto la data del 12 giugno si diceva, mentre la contrattazione era stata fatta il 23 marzo. « Corre voce che qualche cosa si sia fatto qui, o altrove, per l'Italia. » E questo vincolo, che c'eravamo imposti, di tacere il prezzo che avevamo convenuto, ha fatto sì che la ditta potesse mantenere i suoi impegni e fornisse regolarmente il tabacco. Il quale, mi compiaccio di dichiararlo, alla Camera, è già consegnato, di ottima qualità, per quasi la totalità dell'importo convenuto di 10 milioni di chilogrammi, imperocchè, nell'anno

1889, furono 10 milioni di chilogrammi e non 12, come ha detto l'onorevole interpellante. Aggiungo poi che non si ebbe finora scarto di sorta; e che, ove pure se ne avesse, esso non sarebbe in alcun modo a carico dell'Amministrazione, poichè la Ditta, che ha assunto la provvista del tabacco, sarebbe obbligata a rifondere le qualità diverse, che fossero inferiori al tipo convenuto. Dunque, nessun rischio di declassificazione per noi; certezza del prezzo che si paga e certezza della qualità di tabacco che si acquista; perchè il tabacco che arriva in botti dall'America viene controllato da periti tecnici in Italia e può esser rifiutato se inferiore ai *tipi* e cambiato con altre qualità; mentre prima si doveva accettarlo quale ci veniva dall'America. Ed è questa una condizione molto importante, oltre al vantaggio che il pagamento viene fatto in Italia e nella nostra moneta (pur troppo cartacea), anzichè con l'invio di milioni in oro all'estero e con la differenza del cambio pel pagamento.

Dunque era conveniente ed opportuno di concludere l'accordo, il che fu fatto nel 23 marzo, e nello stesso giorno firmai il decreto di delegazione al regio Console generale in Nuova-York a stipulare il formale contratto, il che avvenne nel 3 giugno successivo.

Dimostrata così la convenienza amministrativa dell'operazione, occorrono poche parole intorno alla sua legalità. La legge, di cui detti più innanzi lettura, prescrive due condizioni per gli acquisti diretti; la *compra* nei mercati d'origine, e l'*intervento* di funzionari a ciò delegati. Ora nella operazione fatta ricorrono ambedue le accennate condizioni; poichè comprammo da una ditta di Nuova-York, ossia sui *luoghi di produzione* come stabilisce la legge, ed il Console e l'agente tecnico *intervenero* al momento della conclusione dell'accordo colla loro conoscenza dei mercati, indicando il prezzo della merce.

L'onorevole Imbriani ha parlato di proposte nuove. Ora io ho già dichiarato, e sono lì gli atti amministrativi a confermarlo, che proposte nuove non ve ne furono. Soltanto ve ne fu una, per limitata quantità, presentata nell'*ottobre*, e così non dico dopo l'interpellanza dell'onorevole Plebano, ma dopo il clamore che, fuori di questo recinto, si è fatto su questo argomento, — e la Camera mi permetterà di non dire quali interessi delusi si agitano intorno a siffatta questione, e neppure di accennare alle sollecitazioni che assediano il ministro delle finanze.

Imbriani. Io non parlo a nome di nessuno interesse.

Seismit-Doda, *ministro delle finanze*. Non dico di lei, ma dico fuori di questo recinto.

Eppure si trovano giornali compiacenti, che si fanno organi di questi interessi delusi, e vengono a gettare un'ombra sull'Amministrazione; ciò è cosa indegna del nostro paese, indegna di una popolazione civile, e, mi permettano di dirlo, di una stampa che si rispetta. Queste basse arti io le stigmatizzo pubblicamente dalla tribuna. (*Bravo*)

Ebbene, io diceva, dopo il contratto avvenuto, non vi furono proposte serie; vi furono soltanto sobillamenti di rappresentanti d'interessi delusi, che, secondo si afferma, avrebbero detto: se fossi stato chiamato, io vi avrei agevolato il prezzo.

Ma simili rugiadose dichiarazioni eran fatte però soltanto assai tempo dopo, quando, cioè, non potevano temere di essere accettate. Ma, ripeto, non vi furono proposte serie, nè prima nè poi, le quali provassero che se lo Stato avesse tardato a fare il contratto, si sarebbero potute ottenere delle condizioni migliori. Le condizioni che si sono ottenute erano ottime nel momento in cui fu stipulato il contratto, e tali emergevano dalle dichiarazioni dei nostri legittimi rappresentanti nell'America del Nord, l'agente tecnico e il Console, responsabili entrambi della indicazione dei prezzi. E non basta: fanno fede della verità di queste dichiarazioni del nostro Console o dell'agente tecnico i listini stampati dalla rinomata ditta Emil A. Stoppel, successori Rader e Son, e pubblicati a New-York, i quali dimostrano che i prezzi, che correvano allora per i tabacchi, erano superiori. E ciò è attestato anche dai documenti che ho qui, e che posso consegnare all'Ufficio di presidenza della Camera, perchè vengano pubblicati.

E da tali documenti risulta pure che le quotazioni esistenti nel marzo (epoca dell'accordo con la ditta americana) si mantennero *eguali*, anche in tempo posteriore, per lungo periodo dell'anno. E risulta ancora che le quotazioni del 1889 furono di poco inferiori a quelle del 1888: il che dimostra vie maggiormente la bontà del contratto che fu concluso, col quale si è potuto comprare a lire 115 a quintale, mentre si era comprato a lire 137 e 126 nell'anno precedente, sotto l'influenza di quotazioni poco dissimili.

Davanti a questi fatti non si venga dunque a gridare che l'Amministrazione fa dei favoritismi, e che li fa per favorire non so quali interessi politici o sociali e la Massoneria e il conclave. Onorevole Imbriani, lasci il processo del conclave della Massoneria al conclave del Vaticano! (*Bravo! Benissimo!*)

Parli nell'interesse della cosa, nell'interesse amministrativo della questione: e giudicherà poi la Camera, coi documenti che possono essere pubblicati, se sia stato, o no, un affare concluso nell'interesse dello Stato, questo che abbiamo fatto, e se sia stato fatto nei limiti della legalità.

Io credo di potere con sicurezza dichiarare che il contratto fu legale e fu, soprattutto, morale.

L'onorevole Imbriani mi fa l'onore di dire, o meglio mi rende la giustizia di credere che ad una immoralità io non mi sarei prestato...

Imbriani. Senza volerlo!

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Ma vi ha qualche altra cosa che offende l'amor proprio, non dirò quanto la supposta immoralità, ma certo l'offende, e gravemente, il sentirsi accusare di essere stato organo ingenuo, *insciente* (come si è detto in uno di quei siffatti giornali) di un qualsiasi affarismo.

Ma se questo fosse, mi permetta, onorevole Imbriani, sarei io degno di restare a questo posto, e tutelerei io, come è mio dovere, l'interesse e il decoro del paese, se fossi organo *insciente* di affarismi, che si arrabattano intorno al bilancio dello Stato e tendono a trarne lucri con danno dei contribuenti?

Ebbene; io con calma coscienza lascio giudice la Camera di questa questione, e credo che, dopo la dimostrazione che ho dato, le cifre che ho citate, e i documenti che sono pronto a deporre al banco della Presidenza, la Camera converrà con me che l'Amministrazione che rappresento e che difendo — poichè, se non ho bisogno di difendere me personalmente da certe accuse, debbo però difendere, quanto a regolarità ed oculutezza, l'Amministrazione che rappresento — dopo tutto ciò che ho detto e dimostrato, ripeto, io credo, che la Camera converrà con me che l'Amministrazione ha proceduto con tutta la sincerità e con tutta l'oculutezza, come si richiede da pubblici funzionari che amministrano il danaro pubblico. (*Bene!*)

Se non fosse così, se non avessi questa fiducia, io provvederei verso gl'impiegati che dipendono da me, cominciando dal direttore generale delle gabelle, la cui probità è incontestabile, come è incontestabile quella dell'Amministrazione dello Stato (*Approvazioni*).

Ma, o signori, non è egli forse cosa vergognosa che vi sia nella stampa chi si permetta di gettare, di quando in quando, simili accuse sull'Amministrazione italiana, dimenticando che se vi ha qualche cosa di ineccepibile in Italia, è questo, appunto, che su questi banchi non vi sono mai stati uomini che abbiano mancato ai doveri della

probità, di qualunque parte essi fossero, di Destra o di Sinistra?

Ora, io concepisco che l'onorevole Imbriani, od altri, venga a domandare al Governo, se, amministrativamente, si è fatto un buon affare o no. Sì, è giusto, ciò può esigere una dimostrazione, e diamola pure, e l'ho data. Ma che fuori di questo recinto si venga ad accusare di possibile disonestà l'Amministrazione o chi la rappresenta, ciò fa torto a coloro che si fanno organi di simile accusa, ed io, dalla tribuna, li stigmatizzo con queste schiette parole. E me ne appello alla Camera ed al paese. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Veniamo alla Massoneria, onorevole Imbriani. (*Rumori — No! no!*)

No, permetta la Camera che sciogliamo interamente la questione. È stata nominata la Massoneria, mi permettano di raccogliere...

Imbriani. Non ho nominato la Massoneria, ho nominato Adriano Lemmi.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. E sia: ha nominato Adriano Lemmi. Mi permettano, o signori, una dichiarazione.

Ho qui, dinanzi agli occhi, un prospetto, il quale dimostra che Adriano Lemmi.. Ma, anzitutto, badiamo: non è con Adriano Lemmi il contratto nostro, ma bensì con la ditta Watjen Toel e compagni di Nuova-York. E la ditta Watjen ha stipulato altri affari coll'Amministrazione e sono sempre stati affari lisci ed incensurabili. Ed essa è veramente fra le più importanti e stimate ditte che si occupano in negozi di tabacchi.

Quanto al signor Adriano Lemmi, egli, sia detto fra parentesi, — e mi scusi la Camera, se metto qui una parentesi personale, — è un patriota stimato, che io ebbi occasione di conoscere nel 1849, nella difesa, appunto, di questa Roma. Le vicende del reciproco esilio ci hanno divisi per lunghi anni, ed io non ebbi mai personalmente rapporti di affari con lui. Lo stimo però, e lo dichiaro qui altamente, come un uomo incapace di approfittare del danaro dello Stato, ed avvezzo alla massima correttezza nelle sue azioni. Certo è un uomo che ha stipulato degli affari con lo Stato, e il prospetto, a cui ho dianzi accennato, dimostra, infatti, che dal 1868, ossia da più di 20 anni a questa parte, egli è stato, ora per acquisti diretti ora per aste, provveditore della Regia fino al 1883, e, poi, direttamente dello Stato, — essendo ministro l'onorevole Magliani, — per circa cento milioni di chilogrammi di tabacco durante 21 anni. Ma tutto procedette sempre regolarmente; e non solo, ma vi fu anzi

un tempo, in cui la Casa da lui rappresentata, per mantenere scrupolosamente i patti, e per far onore ai propri impegni verso lo Stato dovette incontrare gravi sacrifici.

Ciò posto, è evidente che io non dovevo preoccuparmi se il signor Lemmi fosse un 33, o 27, o qualunque altro numero abbia egli massonicamente; neanche la defunta Regia glielo aveva mai chiesto; io dovevo solo preoccuparmi dell'affare in sé stesso, impersonalmente, e trattare con la ditta di Nuova York, ch'egli rappresentava.

Qui dunque non fuvvi alcun favoritismo. Il favoritismo vi sarebbe stato, qualora io avessi preferito il Lemmi ad altri concorrenti, che non vi furono, ed anche se questa supposta preferenza avesse portato danno allo Stato, oppure, altresì, qualora il Lemmi, che rappresenta quella casa, non avesse avuto per sé i buoni precedenti di 20 anni, dal 1868 in poi, precedenti, i quali dimostravano che una contrattazione fatta con la casa da lui rappresentata sarebbe stata scrupolosamente osservata.

Con questo io avrei finito; ma mi duole, finendo, di dover soggiungere all'onorevole interpellante che mi rincresce aver udito com'egli, a proposito della questione dell'acquisto dei tabacchi a Nuova-York, abbia sollevato intorno a quel consolo una questione affatto estranea all'argomento attuale, accennando a mercanteggiamenti, riguardo ai quali non abbiamo quelle informazioni, che l'onorevole Imbriani riceve da altre parti; a mercanteggiamenti di fanciulle, ed altro.

Non essendo ora presente l'onorevole ministro degli esteri, mi permetto di declinare, a nome del Governo, dal dovere di dare risposta su questo argomento.

Ritornando alla questione dei tabacchi, io credo di aver dato alla Camera le spiegazioni occorrenti. Soggiungo poi che la legge di contabilità mi fa obbligo di presentare soltanto nel rendiconto consuntivo, cioè nel mese di settembre, i documenti che riguardano le operazioni che si sono fatte relativamente all'acquisto dei tabacchi. Il che ebbi già a far osservare all'onorevole Plebano, quando dovetti limitare a ciò la mia risposta, per non rendere pubblici i prezzi che erano stati pattuiti.

Ma, si dirà, perchè ne parlate dunque adesso? Prima di tutto, perchè, come ho già accennato, le provviste sono già compiute, o quasi; e poi perchè, dopo gli esperimenti fatti e dopo quello che si è detto fuori di questo recinto e, infine, dopo che l'onorevole Imbriani si è fatto organo, non di quello che si dice fuori di qui, ma di queste preoccupazioni...

Imbriani. Del paese, per gli interessi del paese **Seismit-Doda**, *ministro delle finanze*. Non lo credo, perchè penso che il paese ritenga onesti gli uomini che governano. Si possono avere diverse opinioni politiche sugli uomini del Governo, e su me pel primo, specialmente dagli avversari di una volta e di adesso, che sono solitamente gli stessi; ma penso che da tutti si credano onesti gli uomini che governano, qualunque sia il lato della Camera, dal quale essi sono venuti a sedere su questi banchi.

La preoccupazione, adunque, non poteva riguardare la moralità, come ebbe a dire nel suo esordio l'onorevole Imbriani, ma solo la convenienza del contratto e l'applicazione della legge.

Io credo di avere dimostrato che l'una questione e l'altra fu esaurita dalla mia risposta. Ma si dirà: dopo quanto avete detto sugli acquisti diretti, e sui benefici di essi in confronto delle aste, fatte dall'onorevole Magliani l'anno prima, per la metà della provvista, perchè avete ora bandito l'asta?

Ah! onorevole Imbriani, bisogna essere a questo posto e vedersi fatti bersaglio di pubbliche dicerie e di accanite maldicenze, per sentire, quasi ancora più forte della coscienza del proprio dovere, la ripulsione a sopportare il peso delle insinuazioni, che vergognosamente si propalano fuori di questo recinto. (*Bene!*)

Ebbene, allora si sarebbe tentati di dire che la responsabilità dell'esito delle aste, che si sono indette, sarà piuttosto di coloro che hanno sollevato simili dubbi, che non del ministro, il quale, avendo facoltà di scegliere l'uno o l'altro sistema, è indotto e quasi costretto a preferire quello che mette l'Amministrazione al riparo di censure e di interpellanze come questa, fatta dall'onorevole Imbriani. (*Rumori*)

Ma, del resto, io credo che se le aste hanno fatto cattiva prova in addietro, non la faranno in avvenire, qualora, come si è proposto, sieno alternate con acquisti diretti, che rompano gli accordi degli speculatori e rendano incerte e dubbiose le interessate coalizioni. Ed è stato appunto, e principalmente, questo concetto, che mi ha ora consigliato a bandire le aste, sebbene io ritenga, in massima, preferibile il sistema degli acquisti diretti, ove questi sieno affidati al ministro, e si superino quelle ripugnanze, che anch'io non posso schermirmi dal provare al pari dell'onorevole Magliani; il quale, nel marzo 1886, diceva esplicitamente alla Camera che troppo grave è la responsabilità che devesi assumere il ministro procedendo agli acquisti con questo sistema. Il quale, ripeto, io penso sia il più conveniente, per ottenere

economie in fatto di provviste di tabacchi per conto dello Stato.

Ed è perciò che io auguro che nell'opinione pubblica non si formino più queste torbide correnti di sospetti e di insinuazioni, le quali non potendo non essere, per altri rispetti, nocive, finiscono per distogliere il ministro dal seguire la via che forse egli crederebbe più conveniente agli interessi dello Stato (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Plebano ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo prego di accennare in che consista il fatto personale e di attenervi strettamente, senza entrare nella discussione, perchè altrimenti non lo potrei lasciar parlare.

Plebano. Se l'onorevole presidente me lo consente, io dirò in due parole in che cosa consista il mio fatto personale.

L'interpellanza che ha svolto or ora l'onorevole Imbriani, prese le mosse da un'altra interpellanza che io ebbi l'onore di svolgere lo scorso anno nel giugno. È la medesima questione che sorge in una nuova fase.

In occasione della interpellanza che io ebbi l'onore di svolgere già l'anno scorso, non essendo i fatti perfettamente accertati, il ministro delle finanze potè rispondere in modo che, per un momento, io compariva quasi come chi venga qui nella Camera a sostenere interessi privati.

Basta ciò, io credo, perchè la Camera e l'onorevole presidente veggano quanta ragione io abbia di interloquire, ora che i fatti sono meglio accertati.

Presidente. No, onorevole Plebano, doveva rilevarlo allora! Ella faccia un'altra interpellanza se vuol parlare; ma non ha il diritto d'intervenire nella discussione di quella dell'onorevole Imbriani.

Plebano. Permetta, onorevole presidente, se Ella non mi concedesse di parlare oggi, parmi che non darebbe prova di quella imparzialità che ho sempre riconosciuta in lei.

Presidente. Ma io non le posso concedere la facoltà di parlare. Ella non ne ha ragione...

Plebano. Sì, che ho ragione di parlare, perchè i fatti avvenuti oggi dimostrano che io era nel vero allora...

Presidente. Ma questo non è un fatto personale!

Plebano. Sì, onorevole presidente.

Presidente. Ebbene, onorevole Plebano, io interpellero la Camera; e se la Camera darà ragione a lei, io saprò quello che debbo fare.

Plebano. Interpelli pure la Camera, onorevole presidente.

Presidente. Io le ripeto, onorevole Plebano, che se Ella ha un fatto personale, lo accenni. (*Conversazioni — Rumori*).

Plebano. Ebbene, io presento un'interpellanza fino da questo momento al ministro delle finanze intorno alla questione dei tabacchi.

Presidente. Presenti pure l'interpellanza, io la leggerò alla Camera...

Plebano. Anzi sarà un'interrogazione...

Presidente. Faccia come vuole, onorevole Plebano; e ancora una volta le ripeto che se ha un fatto personale lo accenni, e io le darò facoltà di parlare. Ma non posso lasciarlo entrare nella discussione.

Plebano. L'onorevole Imbriani mi ha citato più di una volta; io quindi ho il diritto di spiegare quali siano i miei concetti, di spiegare ..

Presidente. No, che non ha il diritto di spiegare questi concetti. Presenti, se vuole spiegarli, un'interpellanza ed io la leggerò alla Camera. Altrimenti si limiti al fatto personale. Sa bene, onorevole Plebano, che è un ufficio ingrato il mio !.

Plebano. Ma è anche ingrata la mia posizione, onorevole presidente! Non sono solito di abusar mai della pazienza della Camera; ma, quando mi pare di avere un* diritto, sono obbligato ad insistere perchè mi sia mantenuto.

Presidente. È poco decoroso che si facciano tali discussioni fra il presidente e i deputati. Ella ha un diritto, e può esercitarlo col presentare un'interpellanza o un'interrogazione.

Plebano. Sta bene. Io domando d'interrogare il ministro delle finanze circa la questione stessa che ha trattata oggi l'onorevole Imbriani.

Presidente. Ella sa che le interrogazioni devono essere mandate alla Presidenza in iscritto.

Intanto l'onorevole Imbriani ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto. (*Commenti in vario senso*).

Facciano silenzio! (*Segni di attenzione*).

Imbriani. Il signor ministro delle finanze alla mia parola *immoralità* ha voluto dare un significato alto: l'ha voluta elevare, ed ha avuto diversi passaggi lirici che, in verità, non ci entravano punto.

Quando io ho detto *favoritismo*, ho già detto *immoralità*, perchè il favoritismo è già, per sè stesso, una cosa non morale; quindi, una cosa immorale.

Il signor ministro, in quanto alla legalità, mi pare che si sia difeso molto male; poichè egli

non aveva punto il diritto di far contratti a trattativa privata, lo ripeto. Egli non aveva altro diritto, derogando alla legge di contabilità generale dello Stato, se non quello di approvvigionarsi direttamente per mezzo di inviati e di agenti dello Stato: non di fare un contratto con una ditta dove ci sono quattro o cinque nomi esotici e barbari (e sempre gli stessi) ma il cui rappresentante in Italia vi è stato detto chi sia. Dunque la illegalità esiste per intero. Voi, onorevole ministro, non avevate il diritto di fare quel contratto; avevate il diritto di acquistare i tabacchi; avevate il diritto di inviare i vostri agenti sui mercati, ma non quello di contrattare una intera fornitura.

Il signor ministro mi ha poi osservato che i milioni son dieci invece di dodici. Ma voi sapete benissimo, egregio signor ministro, che in tutti questi contratti c'è sempre un milione di supero da ricevere: lo sapete benissimo. E questo milione vi tornerà, non abbiate paura; perchè il contratto era così largo e grosso che avranno interesse a darvelo!

Ma io non voglio indugiarmi di molto perchè mi pare che della risposta del ministro, la Camera stessa non possa essere rimasta soddisfatta.

Quanto all'asta, che è stata indetta, io spero che il signor ministro saprà sventare tutte le camorre passate, le quali per l'appunto recavano aggravio all'erario.

Io dirò poi che non ho chiamato in campo la massoneria, perchè non uso di fare accuse generiche contro ordini i quali, nei loro tempi, hanno avuto tanta parte nobile ed efficace.

Io ho parlato semplicemente di chi ne è capo. E il signor ministro, nel presentare quel bollettino di venti anni continui di servigi, da questo capo prestati allo Stato (con gli utili relativi) (*Si ride*) mi ha dato la migliore e più efficace risposta che io potessi attendermi.

Il ministro ha parlato della questione del rifiuto dei tabacchi, dicendo che quando giunge merce non buona si può rifiutare.

Lo so, signor ministro: ma appunto per ciò è utile non urtarsi con i Governi che hanno ispettori i quali possono rifiutare la merce cattiva, mentre si deve accettar tutto come merce buona: ecco! Tutto ciò, signor ministro, non riguarda la stampa che è fuori di questione. La stampa, sì, la stampa onesta, saprà difendersi da sè: e ce n'è della stampa onesta che ha portata la questione dinanzi al paese, perchè è missione, santa missione, quella della stampa di portare

tutte le questioni ardenti dinanzi al paese, come è debito mio di portarle qui.

Io so che mi si preparano molti odii: so che pongo alla Cassa di risparmio degli odii un buon deposito; ma la coscienza degli interessi veri del paese mi spinge. Ed io vado dritto per la mia strada, e so render giustizia al paese che questa coscienza ha: perchè non appena formulata qualche interpellanza che rilevi un bisogno pubblico, accorrono spontanei gli elementi, quegli elementi che forse l'onorevole ministro neppure ha. E nel caso presente, signor ministro, è nella coscienza del paese che ci sia stato del favoritismo in questa faccenda; che questo favoritismo si sia ripagato alle volte con circolari contro la Francia; e che quindi la politica sia sotto tutto ciò, è, esiste (*Commenti*). Io parlo come il cuore mi detta, e parlo a fronte alta, parlo con convinzione: perchè, dopo tutto, ciò che mi può accadere di peggio, signori miei, si è di chiudere nobilmente la mia vita; e questo è ciò che chiedo e che ho sempre ricercato! (*Sensazione — Bravo! Bene!*)

Presidente. Così è esaurita la interpellanza...

Imbriani. No, signor presidente, permetta. Io non sono uso a chiudere così le mie interpellanze. Io voglio presentare una mozione per chiedere una inchiesta parlamentare sull'andamento dell'Amministrazione intorno al conferimento delle forniture dei tabacchi.

Presidente. Trasmetta la sua mozione, onorevole Imbriani. Intanto debbo osservare che a tenore del regolamento, le domande di inchiesta parlamentare sono soggette al procedimento dei disegni di legge: cioè devono andare agli Uffici perchè ne ammettano la lettura; e dopo che la Camera le abbia prese in considerazione, ritornano agli Uffici, i quali nominano la Commissione che deve riferire.

Imbriani. Onorevole presidente, la farò firmare da dieci deputati, così non passerà per gli Uffici.

Presidente. Anche in questo caso la proposta deve andare agli Uffici, poichè il regolamento è preciso. All'articolo 112 dice che le proposte per inchieste parlamentari sono equiparate a qualsivoglia altra proposta di iniziativa parlamentare.

L'onorevole Imbriani, a conclusione della sua interpellanza, ha presentato la seguente proposta:

“ La Camera, udita la discussione relativa agli appalti dei tabacchi, delibera di nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare in proposito. ”

Questa proposta, come ho già dichiarato, sarà trasmessa agli Uffici e seguirà il procedimento delle proposte di iniziativa parlamentare.

L'onorevole Plebano ha presentato poi la seguente domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle finanze sui modi con cui è applicata la legge del 14 luglio 1887. ”

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Mi pare che dopo la discussione oggi avvenuta, e dopo che l'onorevole interpellante propose una inchiesta parlamentare, non abbia più ragione di essere la domanda dell'onorevole Plebano; la quale, siccome identica a quella dell'onorevole Imbriani, ritengo di non dover accettare. Cosicchè pregherei la Camera di rimandarla a 6 mesi; ritenuto che, nel frattempo, avrà luogo la discussione della mozione proposta dallo stesso onorevole Imbriani.

Presidente. Ma io faccio notare all'onorevole Plebano che verrà in breve in discussione il bilancio dell'entrata, in cui egli potrebbe trattare questo argomento. Comunque, se egli insiste, interpellerei la Camera.

Plebano. Onorevole presidente, fatto personale no, interpellanza no; mi si chiude proprio la bocca! E di questo io dovrei esserne orgoglioso, perchè dovrei dire che l'onorevole ministro delle finanze teme le mie parole.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Ma che! S'immagini!

Plebano. E allora mi consenta di dire che non mi pare ci sia ragione di chiudermi la bocca. Del resto la mia interpellanza non ha, si può dire, nulla che fare con la questione attuale. Io chiedo di sapere quale sia l'interpretazione che l'onorevole ministro dà alla legge del 14 luglio 1887; perchè da quanto ho udito oggi stesso, mi pare che l'onorevole ministro non abbia del concetto vero di quella legge una cognizione esatta.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Io ho dichiarato oggi, che la legge del 14 luglio 1887 fu rispettata.

Plebano. Lo dice Lei; io dico di no.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. La parola mia vale quanto la sua, fino a prova in contrario.

Plebano. Già; fino a che non mi lascia parlare. Perciò io domando che la mia interpellanza sia scritta nell'ordine del giorno del prossimo sabato.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Ora, siccome la sostanza della sua interpellanza è identica a quella dell'onorevole Imbriani...

Plebano. No, no!

Seismit-Doda, ministro delle finanze. credo

che non vi si debba tornar sopra; e chiedo quindi che essa sia rinviata a 6 mesi. La Camera, se deciderà l'inchiesta, tratterà allora anche questa questione.

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di prendere il loro posto.

L'onorevole Plebano ha presentato una interpellanza al ministro delle finanze circa al modo con cui è applicata la legge del 14 luglio 1887. L'onorevole ministro chiede che questa interpellanza sia differita a sei mesi, l'onorevole Plebano propone invece che sia iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

Nicotera. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze di non insistere nella sua proposta di rinvio a sei mesi. E quasi quasi vorrei pregare anche l'onorevole Plebano di non insistere nella sua proposta di discutere sabato la sua interpellanza.

Plebano. Perchè?

Nicotera. Per una ragione molto semplice.

Quando la Camera avesse votato di rimandare l'interpellanza a sei mesi, non avrebbe diminuito nè tolto il diritto all'onorevole Plebano di discutere la questione, quando verrà, e verrà presto, la discussione del bilancio dell'entrata.

Presidente. L'ho già dichiarato. (*Commenti*).

Nicotera. La Camera farà quello che vorrà.

Ma io non posso a meno di notare la situazione in cui vien messa la Camera: poichè io non vorrei si dicesse che un'interpellanza intorno a questo argomento, che è molto dispiacevole, la Camera la rimanda a sei mesi, lo che, come tutti sanno, equivale a seppellirla. Dunque io pregherei tanto l'onorevole ministro delle finanze quanto l'onorevole Plebano di non mettere la Camera in questa situazione, tanto più, ripeto, che il voto della Camera d'oggi, anche se fosse nel senso voluto dall'onorevole ministro delle finanze, non allontanerebbe la questione che di pochi giorni.

D'altronde è a notare anche un'altra cosa. Certe discussioni o le cause di certe discussioni sarebbe desiderabile che non si producessero mai; ma quando simili questioni sono posate, nell'interesse del Governo, e più che nell'interesse del Governo in quello del paese, credo che il meglio che si possa fare sia di esaurirle al più presto possibile. Ci possono essere malintesi ed equivoci che il paese è molto facile ad esagerare; e noi abbiamo veduto, specialmente noi deputati un

po' vecchi, che cosa possa accadere quando si tratta di questioni simili.

Quindi il meglio che si può fare nell'interesse della dignità e del decoro del Governo, è che questo argomento si tratti nel più breve tempo possibile. Perciò vorrei pregare tanto l'onorevole ministro delle finanze, quanto l'onorevole Plebano di non insistere nelle loro rispettive proposte.

Onorevole ministro delle finanze, la questione oramai è posta dinnanzi alla Camera; la lasci discutere, non insista quindi nella sua proposta di rimandarla a sei mesi. Al posto suo, onorevole ministro, pregherei la Camera di dare la precedenza su tutte le altre alla interrogazione Plebano.

Credo che, il risolvere subito codesta questione potrebbe riuscire di una certa soddisfazione, non solamente alla Camera, ma anche al paese, che l'ha veduta prodursi e malamente prodursi. Dico ciò, come vede l'onorevole ministro, non per muoverle rimprovero, ma solo nell'interesse di tutti e per non mettere noi in una condizione difficile. E dico così perchè, se l'onorevole Plebano insiste nel volere svolgere sabato la sua interrogazione, e se l'onorevole ministro insiste nel rimandarne lo svolgimento a sei mesi, io dichiaro che voterò perchè si svolga sabato. Mi parrebbe infatti inutile votare il rinvio dell'interrogazione a sei mesi quando l'onorevole Plebano avrà il diritto di discutere questa questione nella discussione del bilancio dell'entrata. Prego dunque il ministro, se lo crede, di riflettere su questa situazione...

Voci. Ai voti! ai voti!

Nicotera. ... e di consentire che la interrogazione si svolga sabato prossimo.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Nessuno più di me ha sentito la necessità, per l'interesse ed il decoro del Governo, di chiedere che questa discussione avvenisse alla Camera il più presto possibile; tanto che, qualche giorno prima che l'onorevole Imbriani presentasse la sua domanda di interpellanza, presumendo che già da qualcheuno si pensasse di muovere su questo argomento qualche domanda al Governo, io, dovendo per ragioni di famiglia assentarmi da Roma, pregai il mio collega del Tesoro, affinchè, qualora venisse fatta questa domanda di interpellanza, chiedesse alla Camera che essa avesse la precedenza su tutte quelle in corso, visto che erano in grandissimo numero. Imperocchè io desiderava che questa questione, una volta messa innanzi, venisse chiarita al più presto.

Vede dunque l'onorevole Nicotera che in questo

concetto sono pienamente d'accordo con lui. E veramente certe questioni, una volta sollevate, debbono essere risolte al più presto possibile. Ma l'interpellanza dell'onorevole Plebano ha una tale correlatività ed affinità con quella che si è discussa oggi, che quasi potrebbe dirsi una ripetizione di quanto è stato detto dall'onorevole Imbriani.

Però, siccome io non rifugio mai dalla discussione, anche sulle questioni che a ragione potrebbero ritenersi esaurite, come quella che l'onorevole Plebano ha ora indicato e che egli aveva già sollevato fino dall'anno scorso; e siccome nella discussione del bilancio dell'entrata, ognuno ha il diritto di discutere qualsiasi questione, io non ho alcuna difficoltà a consentire che l'interpellanza dell'onorevole Plebano sia discussa alla Camera in occasione del bilancio dell'entrata; giacchè quello della spesa della finanza è già stato discusso ed approvato. In luogo adunque del rinvio a 6 mesi, io acconsento acchè la interpellanza dell'onorevole Plebano sia svolta al capitolo *Tabacchi* del bilancio dell'entrata. Mi pare con ciò di dare prova di non volere, in alcun modo, evitare qualsiasi discussione, poichè aderisco subito al termine che è stato proposto, e nel quale tutti possono consentire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Ringrazio l'onorevole presidente di aver dato facoltà di parlare all'onorevole Nicotera, perchè mi pare che l'onorevole Nicotera sia riuscito a temperare un po' gli ardori del ministro delle finanze il quale prima voleva rimandare la mia interrogazione a sei mesi, il che vuol dire in linguaggio parlamentare mandarla a dormire, eppoi consentiva che venisse svolta nella discussione del bilancio dell'entrata. Mi permetto però di fare osservare che, se non vado errato, il regolamento vieta che si rimandino le interrogazioni e le interpellanze alla discussione dei bilanci. Quindi sono, mio malgrado, costretto a pregare il ministro delle finanze di fare un passo di più che poco gli costa, e consentire che questa mia interrogazione sia svolta con tutte le altre sabato venturo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Non ignoravo la disposizione del regolamento (prego l'onorevole Plebano di accorarmi la sua attenzione), cioè, che in occasione del bilancio, non si possono svolgere interpellanze; ma l'onorevole Plebano sa quanto me (è vecchio deputato anche lui; sarà giovane di età ma come

deputato è vecchio), che, in sede di bilancio, quando si discutono i capitoli si può parlare come si vuole.

Plebano. Lo so, ma qui è questione di libertà di parola.

Nicotera. Del resto, il ministro delle finanze non ha bisogno dei miei consigli perchè egli stesso vede che, presentata la questione alla Camera, è nell'interesse pubblico, è nell'interesse del Governo che la questione sia esaurita nel più breve tempo possibile. Quindi mi pare che siamo d'accordo; tanto più ora che l'onorevole ministro delle finanze consente a che l'interpellanza non sia rimandata a sei mesi.

Ho chiesto di parlare, lo dico sinceramente, perchè non mi aveva prodotto buona impressione l'udire che l'onorevole ministro aveva proposto di rimandare a sei mesi l'interpellanza. Non era nelle sue intenzioni certamente, ma l'impressione fu questa, che il Governo non desiderava che si fosse trattata questa questione.

L'impressione era questa. Certo non si sarebbe ottenuto questo risultato, perchè l'onorevole Plebano, come io, come qualunque deputato, potevamo sollevare la questione al capitolo tabacchi del bilancio dell'entrata.

Ora mi pare che siamo d'accordo, e diventa un po' una questione di lana caprina il discutere sul momento più opportuno di svolgerla. E poi, avverta onorevole Plebano, che se la sua interpellanza fosse messa nell'ordine del giorno di sabato, prenderebbe posto dopo tutte le altre, il che significa che verrebbe molto più tardi dell'epoca che gli sarebbe toccata.

Plebano. Sempre prima del bilancio dell'entrata.

Nicotera. Una delle due: o la Camera delibera che la sua interpellanza si discuta prima delle altre, ed io la voto; oppure è inutile che s'inserisca nell'ordine del giorno di sabato, perchè l'onorevole Plebano dovrà aspettare molti sabati prima di potere svolgere la sua interpellanza.

Plebano. Lo vedremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Io ho mandato il rinvio a sei mesi per una ragione, che mi pare evidentissima, vale a dire perchè, prima che io facessi questa proposta, l'onorevole Imbriani aveva presentato una mozione, la quale involge tutto il complesso della questione; e mi pareva quindi superfluo che, esaurita oggi una interpellanza su questo argomento, se ne facesse subito un'altra, nel mentre stesso che gli Uffici

andavano a discutere e a dare il loro parere sull'argomento medesimo. Questo è il concetto che mi ha mosso a domandare il rinvio a sei mesi, non già perchè io rifuggissi dalla discussione. Sono qui per questo, e sono pronto sempre: le discussioni io non le ho mai sfuggite, le ho affrontate, anzi, e provocate, spessissimo.

Dicevo, dunque, che se l'onorevole Plebano desidera di fare la sua interpellanza nella discussione del bilancio....

Plebano. No!

Voci. No! no!

Seismit-Doda, ministro delle finanze... a proposito dei tabacchi, egli è padronissimo. Ma aggiungo anche che se egli desidera invece che sia messa fra le interpellanze che sono in corso, io sono disposto a consentire....

Plebano. Va bene!

Seismit-Doda, ministro delle finanze... anche a questo partito; perchè, ripeto, io non rifuggo affatto dalla discussione, e la mia proposta di rinvio non è stata motivata da altro se non che dalla persuasione che l'essersi fatta una proposta d'inchiesta su tutta la questione, rendesse superflua ed inutile qualunque interpellanza. Ma poichè egli insiste per farla, nonostante la mozione Imbriani e l'esame che di essa debbono fare gli Uffici, io non ho difficoltà di accettarla, e di consentire che venga posta all'ordine del giorno con le altre interpellanze che sono da svolgersi.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze accetta l'interpellanza dell'onorevole Plebano che sarà iscritta dopo le altre nell'ordine del giorno.

Voci. Oh! oh!

Presidente. E la mozione Imbriani, il quale chiede che si proceda ad un'inchiesta parlamentare su tutta l'amministrazione dei tabacchi dall'epoca della cessazione della Regia ad oggi, sarà trasmessa agli Uffici.

Ora l'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Imbriani all'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno è presente per rispondere?

Imbriani. Domando di parlare. Mi permette di fare un'osservazione?

Presidente. Faccia la sua osservazione.

Imbriani. Ella, signor presidente, si rammenterà benissimo che, ieri sera, allorquando il presidente dei ministri, ministro dell'interno, era qui presente, gli chiesi se egli si sarebbe trovato oggi alla Camera ed egli rispose che non poteva, perchè era trattenuto in Senato; gli chiesi allora se avrebbe

delegato il sotto-segretario di Stato a rispondere per lui, ed egli rispose no.

Presidente. Non ha risposto no.

Imbriani. Tanto è vero che ha risposto no, che io me ne appello alla Camera. (*Rumori*).

Presidente. Senta, onorevole Imbriani, Ella non avrà ben compreso. •

Imbriani. Pare che tutti capiscano male. Comprendiamo tanto poco questi ministri, che non li comprendiamo affatto.

Il fatto è che il presidente del Consiglio ha risposto no, ed oggi mi accorgo che è sì. Del resto io sono soldato, sempre pronto alla pugna, anche di sorpresa, perchè questa è una sorpresa. (*Rumori*).

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ella non ha ragione di dire che sia una sorpresa.

Imbriani. È una sorpresa, perchè il ministro dell'interno disse no, che non delegava il sotto-segretario di Stato.

Presidente. Io le posso affermare che l'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto nè sì nè no.

Imbriani. Significa no. (*Rumori*).

Presidente. Ci sono i testimoni.

Imbriani. Ed io aggiungi: dunque sarà per un'altra volta.

Presidente. Senta, onorevole Imbriani, non è possibile questo contrasto continuo; se Ella adotta il sistema di soffocare la voce del presidente, è impossibile che io diriga le discussioni. Ho dato ordine che mi si porti il resoconto stenografico, in esso potrà vedere che il presidente del Consiglio non ha detto nè sì, nè no.

Imbriani. Ad ogni modo dice lei e mi basta.

Allora signor presidente, siccome in ogni combattimento vi è un *alt*, io chiedo quest'*alt*, e che sia svolta l'interpellanza che viene dopo alla mia, sebbene sia pronto alla lotta anche immediatamente. Si tratta di un nemico fresco, si potrebbe concedere questa piccola tregua.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. È certo che un malinteso deve esserci stato ieri, quando il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha risposto all'onorevole Imbriani; giacchè egli avrebbe, secondo mi viene riferito da alcuni colleghi, risposto due volte *no* per quanto al potersi trovare presente alla Camera, ma non avrebbe risposto nè sì nè no, quando l'onorevole Imbriani gli ha domandato se avrebbe delegato a rispondergli il sotto-segretario di Stato.

Imbriani. Allora fu una rozzezza, se non ha risposto nè sì, nè no. (*Rumori*)

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Onorevole Imbriani, non ammetto questo suo giudizio. A tutti è noto l'animo dell'onorevole Crispi.

Tanto è vero che egli non aveva inteso di dire *no*, che ieri sera mi ha fatto prevenire che avrei dovuto oggi rispondere alla interpellanza.

Ella dice che vogliamo combattere di sorpresa. Ma che sorpresa! Il combattimento è di così poco momento, la materia è così conosciuta, che veramente sorpresa non ci può essere per alcuno. I fatti sono d'una grandissima semplicità.

Ma poichè, onorevole Imbriani, io voglio evitare anche l'apparenza di un vantaggio qualsiasi, mi dichiaro dispostissimo al differimento che Ella domanda.

Presidente. L'interpellanza è iscritta nell'ordine del giorno da un mese; come ci può essere sorpresa? (*ilarità*).

Imbriani. Non è questo che volevo dire, signor presidente. Non avrò bene spiegato tutto il mio pensiero.

Siccome non posso far stare tutte le carte in questa valigia, (*Mostra una valigetta — ilarità*) non ho ora i documenti che si riferiscono a questa interpellanza. Ho le cartucce pronte, ma, ad ogni modo, domanderei un piccolo indugio; di svolgere cioè la mia interpellanza dopo l'interpellanza seguente.

Presidente. Sta bene. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Rosano, ma egli non è presente; e poi d'altronde il ministro guardasigilli, a cui è diretta, mi ha fatto avvertire che non può intervenire alla Camera per motivi di salute; quindi codesta interrogazione sarà differita, come pure tutte le altre dirette allo stesso ministro.

L'onorevole Moneta è presente?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, la sua domanda di interpellanza al ministro dei lavori pubblici s'intenderà decaduta.

L'onorevole Solimbergo ha presentata la seguente domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto intende d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla tenace e inesplicabile resistenza che la Società Adriatica oppone a soddisfare i più modesti e legittimi reclami della città di Udine riguardo a quella stazione ferroviaria. ”

L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare per svolgerla.

Solimbergo. Sarò brevissimo; due sole parole, e ne avrei tante da dire! Una lunga storia di giuste domande deluse, di vivaci reclami inascoltati, di promesse fatte e non mantenute, di diritti riconosciuti e poi pretermessi, di sorde resistenze, che io in questo momento non esporrò, non denunzierò, a edificazione di tutti; tutto un popolo che protesta, una società che non cura, un'esitazione continua a risolvere una causa semplice e giusta; ecco la esposizione e la dimostrazione che dovrei fare dinanzi alla Camera, che farò se sarà necessario, ma che non credo ora di dover fare e ne dico il motivo.

Ora so che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha preso le opportune disposizioni per provvedere presto e in modo definitivo affinché sieno soddisfatte le legittime domande della cittadinanza di Udine. Ho ragione di credere che questi provvedimenti saranno attuati senz'altri indugi, subito; e amo di averne pubblica conferma dall'onorevole ministro Finali. Rinuncio perciò a svolgere ora, formalmente, la mia interpellanza, riserbandomi di ripresentarla, discutendo sopra dei fatti, in un momento più opportuno e vicino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. È verissimo quello che ha detto l'onorevole Solimbergo; vale a dire che il Governo si occupa attivamente di fare eseguire i provvedimenti necessari alla stazione di Udine; e malgrado la limitazione dei fondi, per la quale è costretto a restringersi al solo necessario, vi comprenderà anche quella tettoia, che tanto è desiderata dalla popolazione di Udine.

Per il lavoro sarebbe necessaria la cooperazione e il contributo d'altri, che non è stato possibile fin qui concordare; ma per non ritardare l'esecuzione dei lavori, è mio proposito di stralciare la parte che riguarda altri provvedimenti, per fare intanto i lavori che occorrono in relazione alle ferrovie dello Stato.

Presidente. L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta.

Solimbergo. Accetto le rinnovate promesse dell'onorevole ministro, riserbandomi, come ho detto, il diritto di ripresentare prossimamente l'interpellanza qualora i fatti non corrispondessero alle promesse.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Solimbergo.

L'onorevole Petronio è presente?

(Non è presente).

S'intende quindi decaduta la sua interrogazione al ministro della guerra.

L'onorevole Villanova è presente? (Sì, sì).

L'onorevole Villanova ha presentata la seguente interrogazione al ministro dei lavori pubblici:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul lavoro di difesa dell'argine sinistro del fiume Po a Golena Peverati e Massa superiore (Polesine). »

L'onorevole Villanova ha facoltà di parlare.

Villanova. Da oltre un mese fa avevo diretta quest'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, per domandar conto di un provvedimento che doveva essere eseguito da molto tempo. So che posteriormente sono stati pubblicati gli avvisi d'asta e credo che sia stato anche appaltato il lavoro per la somma di 80 mila lire circa, sia per l'argine sinistro del Po a Massa superiore sia per la Golena Peverati, che è quel tratto di terra che passa tra l'acqua e l'argine e che viene di tratto in tratto coperto dalle alluvioni del fiume.

Io quindi oggi non dovrei che ringraziare l'onorevole ministro d'aver provveduto secondo il mio desiderio. Se anch'è ho bisogno di ricordare all'onorevole ministro che la lunga mora percorsa per l'attuazione di questo lavoro ha recato i suoi disastrosi effetti, perchè purtroppo quello che due anni fa poteva, con la somma preventivata e relativamente modesta, sopperire ai bisogni del momento, oggi assolutamente non è più sufficiente; inquantochè le piene del Po hanno corroso continuamente e l'argine e la Golena Peverati, per modo che adesso la somma deliberata sarà assolutamente insufficiente.

È pur troppo devo rilevare che se le condizioni del bilancio possono non aver consentita fino ad oggi l'esecuzione di questi lavori, alla stretta dei conti, troveremo che l'interesse del bilancio non sarà stato molto tutelato.

Comunque sia dichiaro nuovamente che non posso che ringraziare il ministro di aver provveduto a quello che aveva domandato.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Mi compiacio che l'onorevole Villanova abbia rilevato che, pel ritardo nello svolgimento della sua interrogazione, non è avvenuto danno nella esecuzione dei lavori, poichè frattanto tutti gli atti preparatori sono stati compiuti. La spesa è di 98,000 lire; l'appalto è stato già aggiudicato, fin dal 23 aprile. Spero che la somma di 98,000 lire sta-

bilita per questi lavori (somma ritenuta sufficiente dall'ufficio che compilò il progetto), possa bastare; ma, in caso contrario, è evidente che si dovrà provvedere alla maggiore spesa.

Villanova. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Galimberti, Gianolio, Bobbio e Roux al ministro della pubblica istruzione sulla deliberazione presa di non più assumere in esame i progetti di edifizî scolastici, compilati dai geometri.

L'onorevole Galimberti non è presente. Onorevole Gianolio, intende Ella di svolgere la sua interpellanza?

(L'onorevole Gianolio accenna di sì).

Ha facoltà di parlare.

Gianolio. Il collega Galimberti aveva lui la paternità vera di questa interpellanza; (*Si ride*) la mia era solo qualche cosa di aggiunto. Ad ogni modo, poichè oggi egli non c'è, e poichè non vorrei che si potesse farci rimprovero che, in assenza sua, abbiamo lasciato decadere la sua interpellanza, dirò io poche parole.

E la interpellanza è presto svolta. Abbiamo geometri i quali fanno studi anche per essere abilitati a far progetti e calcoli relativi ad edifizî. Per l'addietro, i Comuni potevano usare di questi geometri per farsi fare progetti e calcoli, che servivano come corredo di tutte quelle istanze che dovevano presentare relativamente agli edifici scolastici. Oggidì, mutato avviso, si è deliberato di non più prendere in esame i progetti che portino sole firme di geometri.

A me pare che sia stata questa una deliberazione poco ponderata, poco conveniente pei Comuni. Si hanno ovunque o, almeno, si hanno sparsi di qua e di là dei geometri i quali, con spesa tenue, fanno questi progetti; quando si abbia a ricorrere all'opera di un ingegnere, la spesa si accresce di molto. Gli ingegneri, dalle nostre parti, non spesseggiano: per esempio in tutto il circondario cui appartengo, e che conterrà 70 od 80 Comuni, non vi sono che due soli ingegneri, i quali poi si occupano specialmente di ingegneria, e molto poco di architettura.

Ora se per tanti anni bastarono i geometri per compilare i progetti di queste costruzioni per le scuole comunali (che non sono poi grandi palazzi) io veramente non comprendo perchè ad un tratto si siano colpiti di una *capitis deminutio* tutti costoro, sicchè i loro progetti non si abbiano nemmeno ad esaminare.

Egli è dunque sopra questo punto che l'onore-

vole Galimberti desidera, ed io con lui, qualche chiarimento dall'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Presidente. Prima che l'onorevole ministro della istruzione pubblica risponda, l'onorevole Cadolini potrebbe svolgere la sua interpellanza che versa sullo stesso argomento, di cui ecco il tenore:

« Il sottoscritto desidera rivolgere un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione sulla deliberazione presa di non più assumere in esame i progetti di edifici scolastici compilati da geometri piuttosto che da ingegneri ed architetti legalmente autorizzati all'esercizio di tal professione. »

L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

Cadolini. La mia interpellanza si riferisce allo stesso argomento che fornì il tema dell'interpellanza degli onorevoli Galimberti e Gianolio.

A me pare che quanto ha fatto il Ministero della pubblica istruzione riguardo ai fabbricati scolastici, sia stato molto opportuno. Se non sono male informato, giunsero al Ministero dei progetti di fabbricati scolastici addirittura informi, che non meritavano neppure un esame preliminare, e dovevano quindi essere assolutamente respinti. A me pare chiaro che il ministro non possa altrimenti tutelare le esigenze di questo servizio, che richiedendo che le persone, le quali presentano i progetti di fabbricati scolastici, appartengano alla categoria di coloro che sono classificati, per documenti e patenti fra gli ingegneri architetti. Poichè è indubitato che le pubbliche amministrazioni non possono avere altra garanzia che quella delle qualità legali degli autori dei progetti.

Ripeto dunque che il Ministero della pubblica istruzione ha saviamente operato; e non si deve credere che alcuni progetti, riguardanti i fabbricati scolastici, solo perchè realmente importano una tenue spesa di esecuzione, sieno di poca importanza e perciò possano essere compilati da persone che non sieno dotate delle qualità tecniche occorrenti.

Se volete diffondere in tutte le scuole del regno, comprese quelle dei comuni rurali, l'applicazione delle regole igieniche che sono tanto raccomandate ai tempi nostri, bisogna che i progetti siano compilati da persone capaci e veramente sperimentate. Ma con ciò non intendo certamente che si debba negare ai geometri ed agli agrimensori ogni capacità ed ogni attitudine ad eseguire lavori, perchè v'è una gran parte di attribuzioni che specialmente spettano al geometra ed all'agrimensore.

Ciò che sarebbe oggi desiderabile si è che il Ministero della pubblica istruzione vedesse di chiarire bene la condizione dei geometri, affinché lo esercizio della loro professione fosse ben determinato. La legge vigente non è abbastanza chiara e per ciò a me sembra che l'onorevole ministro dovrebbe studiare questa quistione in modo da assicurare ai geometri ed agli agrimensori lo esercizio della loro professione e da impedire che essi si trovino in perenne conflitto, come ora accade sovente, con gli ingegneri laureati. È evidente che non si può confondere un professionista, il quale non ha compiuti che gli studi delle scuole tecniche e degli istituti tecnici, con coloro che superarono gli studi universitari e furono licenziati dalle scuole di applicazione per gli ingegneri. È evidente che, tutte le volte che i primi vogliono invadere il campo dei secondi, troveranno in questi vivace resistenza; e spetta appunto, secondo me, al Ministero della pubblica istruzione di determinare bene le attribuzioni ed i caratteri delle due carriere cioè, che da una parte difenda la condizione degli ingegneri laureati alle scuole di applicazione, e dall'altra circoscriva le attribuzioni dei geometri e degli agrimensori nei limiti corrispondenti agli studi da essi compiuti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'argomento sul quale volge l'interpellanza degli onorevoli Galimberti, Gianolio e Roux era già stato da me in particolar modo considerato e me ne avea porto occasione una rappresentanza di periti agrimensori venuti a me a muovere lagnanze del provvedimento, del quale ha discusso l'onorevole Gianolio.

Il provvedimento era stato preso dal Ministero in seguito ad un voto del Comitato centrale per la concessione dei prestiti di favore alle Provincie ed ai Comuni per la costruzione degli edifici scolastici, e però oltre all'esaminare direttamente la questione, volli che intorno ad essa esprimesse il suo avviso il sopra detto Comitato.

Questo avviso ho preso io in attento esame e mi sono riconfermato nella persuasione, nella quale già ero, perchè quella determinazione era su buone e solide ragioni fondata.

Talmentechè posso dichiarare che non è vero che in virtù di quel provvedimento gli edifici scolastici vengano a costare ai Comuni di più di quanto avrebbero costato, e nemmeno si può sostenere che per lo studio e la costruzione degli edi-

fizi scolastici basti la abilità per lo più scarsa dei periti agrimensori.

Ma prima di ogni altra cosa ho a pregare l'onorevole deputato Gianolio a considerare che la questione si restringe principalmente ai paesi che egli ed io conosciamo molto da vicino, e che ci sono domesticamente cari; perchè il numero dei periti agrimensori, che esercitano questa professione di costruttori, è maggiore in Piemonte e nelle antiche provincie, che non nelle altre parti d'Italia; come è dimostrato dal fatto che dalle antiche Provincie vennero massimamente le osservazioni che si riferiscono all'argomento del quale si discorre.

E fatta questa considerazione per ridurre al lor giusto valore i reclami presentati, vi prego, o Signori, a voler notare che la condizione di questi periti agrimensori, quale è determinata dal regolamento che governa i loro studi, quello del 21 giugno 1885, non può evidentemente estendersi alla costruzione degli edifici scolastici. Imperocchè il diploma di perito agrimensore abilita all'esercizio di questa professione, la quale comprende la consegna e la riconsegna degli stabili, la loro misura e la loro stima, la costruzione dei fabbricati rurali, dei piccoli acquedotti, delle derivazioni di acqua per la irrigazione delle strade vicinali, ecc.

Onde regge il principio messo innanzi dal Comitato centrale quando ha considerato che delle scuole rurali non si può fare un esame diverso da quello delle scuole urbane; perchè quelle richiedono al pari di queste in chi ne forma il disegno cognizioni e studi di ordine superiore a quanto si insegna ai periti agrimensori.

Ponendo la questione in questi termini è necessario chiarire bene la posizione dei periti agrimensori per procurare che siano ad essi mantenute tutte le parti, nell'esercizio della professione, che loro appartengono.

E a ciò credo di poter provvedere accettando l'invito dell'onorevole Cadolini e prendendo col mio collega dei lavori pubblici gli accordi necessari, se la Camera approverà la legge sulle scuole di architettura; e l'effetto sarà questo: mentre si determinerà esattamente il valore del diploma di ingegnere-architetto, rimarranno bene determinate a norma di legge anche le competenze dei periti agrimensori.

Però qui si trattava di un argomento speciale collegato all'altro relativo alla tutela degli interessi degli ingegneri, di cui più e più volte si erano occupati i congressi scientifici ed artistici i quali avevan chiesto che gli ingegneri e gli ar-

chitetti fossero considerati effettivamente al medesimo grado degli avvocati e dei medici.

Scendendo a qualche particolare, mi occorre di informare la Camera che la questione già era stata risolta per le costruzioni delle grandi città nelle quali anche dove si tratta di costruzioni private, sebbene lo impedire l'azione libera dei periti tocchi il diritto dei privati, tuttavia, secondo i regolamenti edilizi di parecchie città ragguardevoli, non è ormai più ammesso che chi non ha il diploma di ingegnere civile o di architetto, possa far case che debbano essere preventivamente approvate dalle Commissioni edilizie; e ciò vuoi per considerazioni di decoro, vuoi per la sicurezza delle abitazioni; della qual cosa ha dato buon esempio Roma. Qui, in passato, non vi erano norme bene stabilite a questo riguardo; ora si è aperto un albo, in cui si sono iscritti soltanto coloro che, possedendo i titoli legali necessari, hanno facoltà di costruire case.

E l'onorevole Gianolio ammetterà essere equo cotal provvedimento, egli che è così valente giurisperito, e uomo di Foro così esperto, e sa che i tribunali e le Corti d'appello hanno un albo, nel quale non iscrivono se non coloro che presentano i diplomi di laurea e sono riconosciuti dai rispettivi collegi.

D'altra parte vogliate, o signori, considerare che si trattava di applicare la nuova legge sugli edifici scolastici, la quale non mirava soltanto a venire in aiuto dei Comuni perchè costruiscano scuole, ma anche voleva che le scuole d'ora innanzi in Italia fossero costruite secondo i precetti dell'igiene e della moderna pedagogia per modo da soddisfare a tutte le esigenze di questo specialissimo, e, mi si lasci dire, per noi nuovo e difficile genere di costruzione. Nè si creda esagerata la parola. Si tratta di creare in Italia un nuovo genere di architettura: l'architettura scolastica, che in altri paesi, secondo voi sapete, è già tanto progredita.

Rispetto ad essa, convien riconoscerlo, noi abbiamo in poco tempo fatto veramente notabili progressi.

Il volere che gli edifici scolastici servano unicamente ad uso di scuola, e che in essi gli ambienti abbiano conveniente esposizione e sieno distribuiti e proporzionati nei modi riconosciuti in pratica meglio rispondenti alle prescrizioni della pedagogia e della igiene, ha già portato i suoi frutti. Imperocchè in molti Comuni tanto per scuole urbane quanto per scuole rurali, a quei miseri ambienti dove erano raccolti i nostri fanciulli per ricevere la istruzione, sostituimmo già

edifici decorosi e salubri, abbiain coltivato l'affetto per la scuola, favoritanne al possibile la tradizione e dato al casamento scolastico quella stabilità che è necessaria al pari che per la sede municipale se si vuole la scuola circondata di amorosa riverenza.

Ma il da farsi è ancora molto; e non saranno mai soverchie le cautele, se terremo presente ciò che dice nel suo voto il comitato centrale quando considera che: " il genere di costruzione degli edifici scolastici è uno dei più difficili ed importanti; dei più difficili perchè un edificio scolastico deve rispondere a criteri generali costruttivi non solo ma deve rispondere ai principi speciali di igiene e di pedagogia; dei più importanti, perchè nelle scuole vivono metà quasi della vita quotidiana bambini e giovinette a cui si deve educare l'intelletto e la mente e mantenere il corpo sano in un'epoca della vita in cui l'organismo è più facilmente predisposto a subire le influenze dell'ambiente in cui si sviluppa. "

Onde conclude di essere convinto che " ha fatto bene a richiedere che i Municipi incarichino soltanto ingegneri per la compilazione dei progetti di edifici scolastici; con che fu logico e giusto; non volle consacrare un abuso, e seppe mantenersi nella legge, mirò a garantire l'interesse pubblico nelle sue esigenze più importanti, le sanitarie e le economiche: le sanitarie perchè è impossibile avere scuole bene costruite, sane, igieniche quando chi ne studia i disegni e ne dirige la esecuzione non sappia quello che fa e perchè deve farlo; le economiche perchè l'ignoranza nella scienza delle costruzioni, quando non dà luogo a pericoli per la instabilità delle fabbriche, può dare uno sciupio enorme di danaro per la eccessiva quantità del materiale impiegato e la complicata struttura delle fabbriche stesse. "

Il Comitato fondandosi su questi concetti aveva riconosciuto che in generale i progetti presentati dai periti agrimensori erano " insufficienti e così male compilati, che l'ufficio tecnico non vi trovava neppure dati necessari a sostituire i progetti propri, mancando in essi financo le parti rappresentative delle opere, che si volevano costruire, di modo che non si poteva nemmeno comprendere ciò che si intendesse di fare. "

Questo stato di cose era causa di due gravi danni ai comuni.

In primo luogo, un grande ritardo di tempo, e si trattava di edifici scolastici, la cui costruzione non di rado era molto urgente; in secondo luogo, una spesa maggiore, perchè i Municipi, dopo essersi serviti dell'opera dei periti, dovevano

ricorrere a un ingegnere, il quale fosse atto a compilare regolarmente il progetto della nuova costruzione.

Di qui, o signori, la necessità del provvedimento, che si è stimato di aver a prendere. Avrei potuto gli è vero appigliarmi a un altro partito se non avessi avuto riguardo alcuno ai Comuni; avrei potuto cioè limitarmi a rimandare caso per caso ai Comuni i progetti insufficienti o male studiati, senza prenderli in considerazione.

Si, ma con ciò avrei dato luogo ad interminabili discussioni per parte degli autori; i quali, valendosi della influenza che hanno meritamente ne' lor luoghi avrebbero sostenuto il merito dei loro progetti; avrei cagionato una perdita di tempo dannosissima, e costretto a nuove spese i Municipi per la redazione di altri progetti a cui in ultimo sarebbero stati obbligati; e non ho esitato (e chi di voi mi potrà disapprovare?) a prendere la deliberazione che ho ricordata.

Ed ora che è in vigore, sono lieto che mi si presenti questa occasione per assicurare la Camera che i nuovi progetti son mandati per lo più in condizioni tali che il Comitato può, dove occorra, correggerli direttamente per mezzo dell'ufficio tecnico, e ne ha corretti già molti facendo anche notevoli economie di spesa.

Dopo ciò io mi auguro che l'onorevole Gianolio voglia credere che il Ministero dell'istruzione pubblica non ha fatto cosa la quale nè direttamente, nè indirettamente accresce le spese a carico dei Comuni o danneggia gli interessi dei privati.

E poichè sono così disparate le condizioni dei diversi Comuni e così difficile è il potere dal centro giudicare dei progetti, se questi non sono compilati bene, tengo per fermo che egli, cui certo sta a cuore lo svolgimento razionale della pubblica istruzione, vincerà quella prima impressione che, al vedere, non è stata buona e si accorderà con me nel dire legale, giovevole ed opportuno il provvedimento, circa al quale mi ha voluto interpellare. Anche spero, che per tal modo vorrà credere, che meglio assai sarà eseguita quella legge sulla concessione dei prestiti per gli edifizii scolastici, che ha già prodotto molto bene e che ne produrrà anche di più, se tutte le Province di Italia, così come già talune ben seppero fare, si affretteranno ad approfittarne.

Presidente. Onorevole Gianolio, ha facoltà di parlare.

Gianolio. A me pesa dover dire che non sono soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Sono così disparate le condizioni dei Comuni

d'Italia, come egli giudiziosamente avvertiva, che parmi sia stato poco conveniente voler stabilire un principio assoluto per tutti i Comuni. Nelle grandi città, dove gli edifici assumono importanza, sarà necessaria, lo comprendo, l'opera di persona meglio esperta, ma nei nostri Comuni dove gli edifici scolastici consistono in quattro o cinque camere, che bisogno avete di cercar proprio un ingegnere, che si dovrà pagare con onorario molto più elevato? Un geometra, il quale in sostanza è autorizzato a fare disegni e calcoli per fabbricati, può servire benissimo, come ha servito finora a questo scopo.

Io non comprendo questa incompatibilità. Certamente se voi andate a prender consiglio da Corpi i quali si costituiscono esclusivamente di ingegneri, vedrete che lo spirito della professione che vi si agita fa desiderare siano certe attribuzioni, certi incarichi riserbati a coloro che hanno conseguiti quei gradi accademici dei quali sono insigniti i membri di quel corpo consultivo.

Ma se veniamo a guardare i fatti quali sono, troviamo che i geometri sono adoperati da tutti per la costruzione di tanti edifici! Cosicchè non potranno essere chiamati anche a compilare disegni di piccole costruzioni scolastiche.

Aspettiamo almeno la riorganizzazione delle scuole di architettura per fare modificazioni.

Oggidì, al punto in cui siamo, era prematura quella disposizione.

Se arrivano al Ministero progetti d'impossibile esecuzione, si rimandino ai Comuni, ed i Comuni penseranno a farli correggere.

Ma non si debbono dare disposizioni generali.

E poi questi progetti vengono studiati dalle autorità superiori, riveduti dal genio civile. Costoro potranno introdurre in essi quelle condizioni igieniche e didattiche che vi facciano difetto, sulle quali si varia sovente di opinione, per le quali ad ogni giorno si pretende di più, e che in ultima analisi portano questo solo risultato, di spremere una volta più i denari dai poveri Comuni.

Per me, questa è la ragione principale: il provvedimento si risolve in una maggiore spesa, mentre le spese dobbiamo cercare, per quanto è possibile, di alleggerirle. Imperciocchè non è esatto che, compilato un progetto da un geometra, si abbia a ricorrere agl'ingegneri.

Nelle nostre provincie si sono fatti tutti, o quasi tutti questi progetti da geometri. Un capo-mastro un po' esperto ve li fa anche senza ricorrere ai geometri. E non si è mai avuto bisogno poi di sovrapporre, con un duplicato di spesa, l'ingegnere al geometra.

Quando vorranno determinarsi esattamente le attribuzioni dei geometri e quelle degl'ingegneri, separandole le une dalle altre, dando agli uni certe incombenze, agli altri serbandone delle altre, capisco che allora si possa fare anche un passo di più. E mentre si concederà allora qualche cos'altro a questi geometri, si potrà togliere loro la parte architettonica. Ma mentre siamo in un periodo di gestazione e non esiste questa separazione di attribuzioni, che è desiderata dall'onorevole Cadolini, mentre siamo in un periodo di gestazione anche per le scuole di architettura, alle quali si sente tanto il bisogno, mi sembra che non fosse proprio il caso di fare innovazioni.

Presidente. Onorevole Cadolini, mi pare che se l'onorevole Gianolio si è dichiarato poco soddisfatto, Ella dovrebbe dichiararsi molto soddisfatto. (*Si ride*).

Cadolini. Una brevissima osservazione, se mi permette. Io desidero osservare solamente che, secondo il regolamento, il corso di costruzioni per i geometri comprende le preliminari nozioni riguardanti le costruzioni dei fabbricati civili e rurali, le costruzioni rurali ed idrauliche. " S' intende con ciò (dice il regolamento) di formare un personale di sussidio agl'ingegneri sia nella compilazione dei progetti, sia nell'esecuzione dei medesimi, abili ancora a compiere da sè piccole costruzioni, quali possono essere richieste nelle campagne. " Dunque il regolamento vuol formare un personale di aiuto all'ingegnere e non un personale che possa prendere il posto di questo.

Essi ricevono un insegnamento che dura due soli anni, e in cui non s'insegna la statica dei fabbricati, e sarebbe assolutamente poco conforme alle norme di buona amministrazione di dar valore tecnico a progetti compilati da persone che non hanno compiuto studi regolari nell'arte di costruzione.

Non aggiungo altro, e per parte mia mi dichiaro soddisfatto delle risposte del ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cadolini.

Verremo alla interpellanza dell'onorevole Imbriani al ministro dell'interno, sul modo con cui il Ministero interpreta l'articolo 1 del testo unico della legge di pubblica sicurezza e sul modo con cui viene interpretato ed applicato dal prefetto di Ravenna.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Onorevole presidente, dopo l'equivoco di ieri, è avvenuto che non ho potuto trovare

certi documenti, che dovevo produrre. Ma non importa; entriamo in argomento.

Questa mia interpellanza implica una grave questione; la questione del diritto di riunione.

È certo che il diritto di tutti i cittadini di riunirsi, di discutere, di deliberare è un diritto naturale, e Danton affermava il 3 dicembre 1793 che i cittadini possono riunirsi per diritto di natura e che per regolare queste riunioni non hanno d'uopo di ricorrere ad alcuna autorità.

E bene aggiunge, riportando queste parole, l'egregio amico nostro e amico dell'Italia, Anatole de La Forge, con questa teorica come siamo lungi dai *commissari-providenza* del giorno d'oggi! Ed io dico: come siamo lungi dalle provvidenziali norme, che prendono i democratici che siedono al potere oggi.

Io rammento certe parole del deputato Bonghi, il quale parlando del diritto di riunione, diceva che doveva esser garantito contro un risveglio di severità legislativa, che lo volesse più tardi negare.

E questa considerazione liberale avrebbe dovuto guidare il legislatore nella nuova legge di pubblica sicurezza.

Tanto più lo avrebbe dovuto guidare, inquantochè ci erano state tutte le discussioni parlamentari nel 1865 e le seguenti nel 1869. Poichè la Commissione parlamentare del 1882-85, la quale studiava precisamente il disegno di legge sulla pubblica sicurezza, interpretando l'articolo 32 dello Statuto diceva, caratteristica più spiccata dell'umana natura è la sociabilità ed è fuori di dubbio che lo Stato non accorda il diritto di riunione, ma lo riconosce.

Nella legge 1865 allora quando si parlò di sciogliere una riunione nell'interesse dell'ordine pubblico, non si disse che il Governo aveva facoltà di permetterla, perchè ripeto, il diritto di riunione è un diritto naturale, che la legge reazionaria presente, proposta dall'attuale Ministero ha tolto ai cittadini italiani.

Dunque è un passo indietro, che abbiamo fatto.

Diceva la Giunta parlamentare, che discusse e propose la legge della quale parlo, che non si poteva lasciare all'isterismo di un ministro o di un delegato il poter regolare il diritto di riunione e che l'autorità poteva intervenire solo quando dalle infuocate parole, dai concitati propositi fosse per prorompere la sommossa, la rivolta, e fors'anche la guerra civile.

Adunque questi principii, che erano una conquista delle teorie liberali, che erano state sanzionate dal voto della Camera, e dalla coscienza

del paese, ci sono state rapite, tolte dalla legge reazionaria ed illiberale proposta dal Ministero Crispi, che ora vige.

Questa legge nell'articolo 1° dice: " I promotori d'una riunione pubblica devono darne avviso almeno 24 ore prima all'autorità locale di pubblica sicurezza. "

Questo concetto sancisce una misura di prevenzione e si esce dall'ambito della repressione di cui parlava la Giunta parlamentare, cioè che l'autorità non poteva intervenire se non quando dalle infuocate parole, e dai propositi, fosse per prorompere la sommossa, la rivolta, e forse la guerra civile! Qui bisogna che i cittadini ben sottomessi si rivolgano 24 ore prima all'autorità di pubblica sicurezza, e gli dicano, noi ci riuniremo.

Però, vista l'enormità stessa di questo primo asserto, la legge afferma dopo: " il contravvenitore è punito coll'ammenda di lire cento.

" Il Governo, in caso di contravvenzione, può impedire che la riunione abbia effetto. "

Vedete che nello stesso articolo, nella stessa legge, ci è un'antinomia, la quale è una conseguenza della enormità, che si è sancita.

Ad ogni modo la legge dice che la riunione può essere impedita in caso di contravvenzione alla disposizione nella legge stessa contenuta, quindi quando c'è quest'avviso dato all'autorità tutelare, non potrebbe essa impedirsi a termini della legge stessa.

L'ultimo inciso dice poi:

" Queste disposizioni non si applicano alle riunioni elettorali. "

Ora io ho diverse domande da rivolgere a chi rappresenta in questo momento così degnamente il Governo del giorno d'oggi.

Anzitutto lasciamo stare la legge, poichè essa è legge; questa legge è una colpa per coloro che l'hanno votata. Ma oramai è legge. Agiteremo il paese per dimostrarne l'enormità, porteremo la nostra parola qui nella Camera dinanzi a voi, perchè io credo che sia stata votata di sorpresa...

Presidente. Onorevole Imbriani, la Camera non vota di sorpresa. La legge è stata discussa lungamente, e la Camera l'ha votata con piena coscienza. La invito a rispettare una legge dello Stato.

Imbriani. Dunque, poichè le leggi bisogna rispettarle, noi, ci varremo del diritto nostro per fare un'altra legge, che demolisca la mala legge...

Presidente. Si valga del diritto parlamentare.

Imbriani. Io domando dunque: Se un cittadino va in un luogo e per un momento coloro, che

consentono con le sue opinioni, formano una riunione non è più possibile che l'avviso alle autorità sia dato 24 ore prima. In questo caso la riunione dovrà essere vietata soltanto perchè all'improvviso è giunto questo cittadino, che cerca di comunicare con gli altri? Secondariamente, queste disposizioni non si applicano alle riunioni elettorali. Ora un deputato rappresenta la nazione, quindi ovunque egli si rechi ha il diritto di parlare ai suoi elettori, perchè rappresenta la nazione; la riunione diventa quindi elettorale sul momento. Il deputato ha il diritto di comunicare agli elettori ciò che pensa, di rendere loro conto dell'indirizzo politico che segue, di proporre le riforme che crede, di agitare le questioni, che stima più utili al paese.

È una questione semplicissima. Ora il prefetto di Ravenna come ha interpretato questo diritto? Il prefetto di Ravenna è un vecchio arnese di amministrazione.

Presidente. Onorevole Imbriani, io la invito a parlare con rispetto dei funzionari del Governo. Il prefetto di Ravenna è un gentiluomo, un amministratore abile e degno della fiducia del Governo come della stima di tutti.

Imbriani. Non diceva così il signor Fortis alcuni anni fa, quando il prefetto di Ravenna era sotto-prefetto a Lugo, e, istigato dal conte Codronchi, non faceva che applicare ammonizioni, che mandare persone a domicilio coatto, che colpire i migliori cittadini.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non ne ho mai parlato...

Presidente. Onorevole Imbriani smetta questo sistema di continue accuse contro i pubblici funzionari, che è poco decoroso e per nulla confacente alla dignità della Camera.

Imbriani. Ma onorevole presidente, si ha il diritto di controllo?

Presidente. Sì, ma parli degli atti e non delle persone.

Imbriani. Ed io cito gli atti; il prefetto di Ravenna è censurabile per i suoi atti; quando egli era sotto-prefetto di Lugo tutti i migliori cittadini furono perseguitati.

Presidente. Permetta, onorevole Imbriani, egli allora esercitava le sue funzioni e dei suoi atti non rispondeva al Parlamento ed al Governo.

Ora smettiamo questo sistema, altrimenti dichiarato che l'andamento delle discussioni parlamentari è seriamente compromesso.

Imbriani. Ma ho il diritto di controllare?

Presidente. Sì, ma parli degli atti.

Imbriani. Io cito degli atti e dico che quel fun-

zionario, che faceva tante proposte pel domicilio coatto è quello stesso uomo che si lascia nella stessa Provincia...

Presidente. Avrà adempiuto al suo dovere.

Imbriani. No, onorevole presidente, non adempieva al suo dovere.

Presidente. Ma venga al suo argomento.

Imbriani. Il deputato Crispi ha detto da questi banchi ben altre parole contro i funzionari...

Presidente. L'onorevole Crispi è stato sempre temperato nei suoi discorsi.

Imbriani. Non troppo, signor presidente, e vuole che ne citi le parole? (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, la invito per la millesima volta a smettere questo sistema, che non è nemmeno conveniente per lei.

Imbriani. Io dico prima di tutto che non è atto politico di lasciare nella stessa provincia quel funzionario... Qui c'è il mio amico Caldesi presente, il quale potrà anche lui riconoscerlo. (*Si ride*).

Dunque, ripeto, non è atto politico di lasciare come prefetto, nella stessa provincia (dove quando era sotto prefetto si è creato tanti odi ed ha com, messo tante cose ingiuste) questo funzionario perchè, signor presidente, egli ora si trova a contatto con sindaci e consiglieri provinciali, che sono quelle stesse persone che egli ha perseguitato, che egli ha fatto ammonire, che egli ha proposto pel domicilio coatto e che sono cittadini rispettabilissimi e degnissimi, i quali adesso esercitano le loro funzioni col mandato popolare; e comprenderete bene che non ci può essere mica troppa armonia fra questo prefetto e questi funzionari; questi veri funzionari, nominati dal suffragio popolare.

Ora, la prefettura di Ravenna è una prefettura appetibile; di quelle che si chiamano appetibili, (*Si ride*) perchè è provvista di buoni fondi segreti. (*Si ride*). Siccome si dice che quella sia (me ne appello all'amico carissimo Caldesi) (*Si ride*) una provincia turbolenta, così si danno i maggiori mezzi al prefetto, perchè provveda alla tutela della provincia stessa, contro possibili turbidi, che non accadono mai; perchè, quando si lascia il popolo in piena libertà e nel pieno esercizio delle sue funzioni, (*Si ride*) raramente accadono dei disordini. (*Interruzione a bassa voce, dell'onorevole Geymet*).

Non ho inteso che cosa ha detto. Rompe che cosa? (*Ilarità*).

Non potei sentir bene la interruzione del deputato Geymet; la parola mi giunse fioca. (*Ilarità*).

Presidente. Non interrompano!

Continui, onorevole Imbriani!

Geymet. Rompono i vetri.

Imbriani. Rompono i vetri i malfattori; rompono i vetri coloro che hanno vicini gli agenti provocatori; ma il vero popolo non rompe i vetri. La storia mostra che qualche volta rompe i ceppi non i vetri. (*Commenti*). Ora io vi domando questo: Sapete come il prefetto applica l'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza?

Già lasciamo andar per ora legge di pubblica sicurezza, perchè non è compito mio di esaminarla oggi; la esamineremo volta per volta, ogni volta che, in pratica, occorra di esaminarla, e ne faremo vedere tutta la forza deleteria.

Presidente. È una legge dello Stato: ripeto ancora!

Imbriani. Cattiva legge che dobbiamo demolire e che demoliremo.

Presidente. Va bene. (*Si ride*).

Imbriani. E siamo qui appunto per questo.

Presidente. È sempre un suo giudizio...

Imbriani. E naturale.

Ci hanno mandato qui per demolire le cattive leggi. Ci hanno mandato per ciò.

Dunque dicevo accadde questo: Io, rappresentante della nazione, mi trovavo in un paese della provincia di Ravenna. Venne una deputazione di un altro paese, e mi invitò a recarmi colà. Non nominerò i due paesi. (*Interruzione al centro*).

No, non è per questo: perchè son pronto a fare i nomi di tutti quelli che volete: non li nomino per non suscitare dei piccoli incidenti. (*Ilarità*).

Dunque io mi reco colà; e vengo accolto in un... in un luogo di riunione..,

Voce. In un circolo!

Imbriani. ... Benissimo; in un circolo; tante volte la parola sfugge: grazie del suggerimento (*Si ride*)... in un circolo dove non si fa questione di politica, perchè colà si riuniscono tutti gli abitanti della città, qualunque sia, non dirò la parte politica cui appartengono, (perchè là son tutti liberali!) ma la loro gradazione politica.

Per ordine del prefetto si presenta un delegato di pubblica sicurezza, il quale aveva gli ordini precisi di assistere alla riunione, che era privata! E diceva: io non potrei autorizzarla perchè non ne sono stato avvertito 24 ore prima.

Aveva bisogno di essere avvertito 24 ore prima, quando si presentava un rappresentante della nazione, a parlare degli interessi della nazione con altri italiani!

Ma allora distruggete un articolo dello Statuto: dite che il rappresentante della nazione rappresenta il suo pezzettino di paese, il suo piccolo

campanile; e restringete in questo modo la più alta prerogativa di cui possa essere investito un cittadino!

Io pervenni ad evitare disordini; feci io l'agente dell'ordine, signor sotto-segretario di Stato, poichè gli agenti dell'ordine provocavano.

E non per colpa loro; perchè dirò anche che quel povero infelice di pubblico ufficiale si trovava in una condizione terribile; giacchè egli riceveva dispacci del prefetto, dispacci del sottoprefetto, che gli dicevano: " la truppa è pronta; mandiamo un battaglione, una mezza compagnia, una compagnia... " Sì, correte, fate; che avrete fatto?

Sono questi i mezzi cui ricorrete!

Dacchè ci sono questi signori al potere, il paese deve esser contento.

Essi dicono: " E di che vi lagnate poichè ci siamo noi a reggere il potere? " Mi par proprio la riproduzione di quella tal commedia di Sardou di cui voi tutti ricordate il nome! (*Ilarità*)... Ma se delegati ed ispettori venivano, non avevano però nessuna istruzione, ben'inteso.

Il povero delegato aveva persa la testa: l'ispettore, poichè c'era anche un ispettore, mi disse: noi potremmo fare una contravvenzione! — E su che, risposi io? — Perchè c'è questo articolo nella legge di pubblica sicurezza, (in questa bella legge!) che dice:

" Le grida e manifestazioni sediziose emesse nelle riunioni o negli assembramenti di che all'articolo precedente, ove non costituiscano delitti contemplati dal Codice penale, sono punite con l'arresto estensibile fino a tre mesi; " ossia quando non sono reati sono punite... le grida. Ed in virtù di qual forza e di qual diritto si applicherà una simile disposizione di legge? Ecco la sapienza, ripeto, di questa bella legge sulla pubblica sicurezza! Io dunque desidererei di veder ben definiti questi criteri del signor Governo (*Ilarità*) o del signor Governissimo, se così volete! (*Ilarità*).

Or io credo innanzitutto che, ammessa l'attuale legge di pubblica sicurezza, essa si debba interpretare nel senso che " nessuna riunione potrà essere impedita quando le autorità siano state avvertite 24 ore prima " ed in secondo luogo che " dovunque sia presente un rappresentante della nazione non si debbano applicare le disposizioni dell'articolo primo della legge stessa. "

Attendo dalla cortesia del sotto-segretario di Stato una soddisfacente risposta.

Caldesi. Domando di parlare per fatto personale. Avendomi più volte citato, l'amico Imbriani

m'obbliga contro mia voglia a dire due parole per fatto personale.

Presidente. E quale è il suo fatto personale? Lo spieghi...

Caldesi. L'onorevole Imbriani ha invocata in certo modo e più volte la mia testimonianza.

Presidente. Questo però non costituisce fatto personale, perchè allora basterebbe il farsi citare per aver diritto ad interloquire in una questione.

Caldesi. Signor presidente, Ella sa che io anzichè parlare più volentieri ascolto gli altri, e se chiedo di parlare lo faccio solamente spinto dal dovere.

Avendomi dunque l'onorevole Imbriani citato più volte come testimone debbo per giustizia dire solamente quello che posso affermare. In quanto al prefetto di Ravenna nei molti rapporti che ho avuti con lui, sia come deputato provinciale, sia come presidente del Consiglio provinciale, io non ho avuto mai a lamentarmene ed ho trovato sempre in lui un gentiluomo.

Dei fatti lontani io non posso dir nulla perchè in quel tempo io non stavo in Romagna; dirò però che se avessi saputo che in qualche circostanza in questo tempo, cioè da che sono deputato, egli avesse mancato al suo dovere, non mi sarei lasciato vincere la mano dall'onorevole Imbriani...

Imbriani. Io non prendo la mano a nessuno, siamo tutti deputati d'Italia.

Caldesi... ma mi sarei fatto un dovere di venire io stesso a rilevarlo in questa Camera. È vero, siamo tutti deputati dell'Italia, ma siccome io sono della provincia di Ravenna, così io per primo sarei venuto ad attestare qui la gravissima condizione di cose, a cui egli ha alluso. In quanto poi ai fondi segreti ho detto all'onorevole Imbriani una cosa, di cui non ho le prove, ma che si ripete da molti, cioè che al prefetto di Ravenna si concedono in una misura maggiore che agli altri prefetti, perchè Ravenna è ritenuta, ed a torto, una provincia non facilmente governabile. E io prendo quest'occasione per affermare che la mia provincia per virtù de' suoi abitanti è una delle più facilmente governabili, malgrado quanto si dice in contrario. Non aggiungo altro. (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani ha sollevato diverse questioni, così intorno alla bontà della vigente legge di pubblica sicurezza, come intorno alla interpretazione ed applicazione dell'articolo 1° della legge stessa.

Quanto alla bontà della legge non posso discuterla e non la discuterò.

Non è a proposito di un'interpellanza che si può far questione di diritto costituendo; le interpellanze si devono riferire al diritto costituito.

E così infatti si presenta la interpellanza dell'onorevole Imbriani; imperocchè egli ha chiesto al Governo spiegazioni sul modo d'interpretare l'articolo 1° del testo unico della legge di pubblica sicurezza, e sul modo con cui viene interpretato ed applicato dal prefetto di Ravenna.

Dunque io mi credo assolutamente interdetto il campo di una discussione teorica intorno alla legge...

Imbriani. E lo credo!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani ha domandato, se l'eccezione dell'ultimo capoverso dell'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza " queste disposizioni non si applicano alle riunioni elettorali „ comprenda ogni adunanza di cittadini, alla quale sia presente un deputato per parlare.

Rispondo all'onorevole Imbriani che una interpretazione così estensiva del capoverso è impossibile sotto ogni rispetto e non si può ammettere.

Imbriani. L'avete ammessa ieri.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non è ammissibile.

Veda, onorevole Imbriani: se Ella avesse voluto rindicare i precedenti della questione, avrebbe tra gli altri trovato questo, che l'onorevole deputato Costa, quando, se non erro, la legge tornò alla Camera dal Senato, domandò schiarimenti intorno all'ultimo capoverso dell'articolo 1°; e il presidente del Consiglio rispose che debbono intendersi contemplate non solo le riunioni che seguono la convocazione del collegio, ma anche quelle nelle quali, in qualunque tempo, il deputato convochi i propri elettori. E questo è naturale. Ma al di là di questo l'interpretazione estensiva sarebbe erronea.

È vero che il deputato rappresenta l'intera nazione, ma suoi elettori non sono che coloro i quali votano per mandarlo alla Camera. Quindi non è possibile nè dal punto di vista giuridico nè dal punto di vista politico, l'interpretazione che l'onorevole Imbriani vorrebbe dare all'ultimo capoverso dell'articolo primo della legge. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Un'altra questione (se ho bene inteso) è stata fatta dall'onorevole Imbriani intorno all'applicazione dello stesso articolo, che si potrebbe formulare così: " se l'obbligo di dare avviso ventiquattro ore prima implichi il permesso preventivo....

Imbriani. No, no. Non ci mancherebbe altro! Fino a questo punto non siete giunti!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. E non ci arriveremo. In sostanza, quando si lasci da parte la critica che l'onorevole Imbriani fa della legge, non resta alcun altro dubbio da risolvere intorno alle disposizioni della medesima.

Imbriani. Sul modo come vengono interpretate dal prefetto di Ravenna.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Veniamo dunque al fatto concreto, poichè la interpretazione non è dubbia dal punto di vista astratto.

Si vuole che il prefetto di Ravenna abbia interpretata restrittivamente o male applicata la legge in occasione di una riunione nella quale doveva parlare l'onorevole Imbriani.

A dir il vero, l'onorevole Imbriani più di ogni altro potrebbe rendere testimonianza dello assoluto rispetto che ha il Governo per la libertà di riunione.

Il giorno stesso in cui l'onorevole Imbriani doveva parlare a Massa Lombarda, aveva prima tenuto altre due riunioni liberamente, tranquillamente, una a Lavezzola, privata, un'altra successivamente, pubblica, a Conselice.

A Conselice quei cittadini, che conoscevano le disposizioni della nuova legge di pubblica sicurezza, si fecero un dovere di ottemperare alla medesima, avvertendo 24 ore prima il delegato che l'onorevole deputato Imbriani si sarebbe recato nel loro paese per tenere una conferenza pubblica.

Avvenne dunque che l'onorevole Imbriani prima parlò a Lavezzola, poi a Conselice, e finalmente mosse per Massa Lombarda, dove il delegato di pubblica sicurezza non era stato avvertito che si sarebbe tenuta una conferenza pubblica.

Imbriani. Privata.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ecco la questione. La riunione doveva essere privata o pubblica?

Imbriani. Nel circolo di riunione.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma anche a Conselice, mi perdoni, fu nel circolo.

Imbriani. Fu nel teatro a Conselice.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nella sala dei pubblici trattenimenti.

Imbriani. Ne saprò più io che voi, perchè c'era. (*ilarità*).

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Poco importa, onorevole Imbriani, quando il luogo era aperto al pubblico. Ora quando Ella si reca in un piccolo paese, come Massa Lombarda, è certo che tutta la popolazione interverrà alla riunione, mossa un po' dalla ammirazione, un po'

dalla curiosità, un po' dall'interesse del tema, un po' dal desiderio di ascoltare un bel discorso.

E sarà da rimproverare quel delegato di pubblica sicurezza, il quale, qualunque fosse il luogo della riunione concesso al pubblico, ha considerata pubblica la riunione di Massa Lombarda?

Io credo di no.

Io credo che il delegato facesse giusto apprezzamento in quel caso, perchè, qualunque sia il luogo dove i cittadini indistintamente si raccolgono, la riunione può essere pubblica.

I caratteri della riunione privata non sono determinati unicamente dal luogo ove la riunione si tiene.

Ad ogni modo la relazione che il Governo ha del fatto è questa; che si trattava di una riunione pubblica della quale non era stato dato avviso preventivamente a termini di legge; che il delegato si oppose a che la conferenza fosse tenuta, appunto perchè la legge non era stata osservata.

Del resto gli stessi cittadini più influenti e lo stesso onorevole Imbriani, parvero persuasi e desistettero.

L'onorevole Imbriani rivoltosi alla folla che lo attendeva, disse ch'egli veramente non si sentiva molto disposto a parlare e che sarebbe tornato il 9 marzo quando si fosse fatta l'inaugurazione di una lapide a Giuseppe Mazzini.

A me sembra pertanto che per quello che avvenne a Massa Lombarda, non possa farsi al prefetto di Ravenna l'addebito di aver male applicata la legge di pubblica sicurezza.

All'onorevole Imbriani debbo poi dire come io non abbia mai proferito alcun giudizio intorno alla persona dell'attuale prefetto di Ravenna.

Egli si è riportato ad opinioni che io avrei espresse, non so quando: io non le rammento.

Imbriani. Memoria labile.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se io non ho buona memoria, venga ella in mio soccorso, onorevole Imbriani; e mi dica in quale occasione avrei parlato del prefetto di Ravenna.

Imbriani. È virtù tacere alcune volte; debbo tacere.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non ho mai espresse le opinioni che l'onorevole Imbriani mi attribuisce. Egli dice che qualche volta è virtù il tacere. In questa occasione maggior virtù sarebbe stata il non accennare alla cosa.

Dichiaro poi che non posso ammettere i giudizi dell'onorevole Imbriani sul prefetto di Ravenna; ma sarebbe veramente superfluo che di-

cessi di più, dopo le parole pronunziate in quest'aula dall'onorevole deputato Caldesi.

E credo di aver così sodisfatto alle domande che vennero rivolte al Governo dall'onorevole Imbriani, intorno all'interpretazione ed applicazione dell'articolo primo della legge di pubblica sicurezza, specialmente nella provincia di Ravenna.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Imbriani. Premetto una cosa. Ho detto che alle volte è virtù tacere, e di poca delicatezza non sarò accusato mai. Non accenno altro, e non rispondo al deputato Caldesi.

In quanto poi alle parole dette dal sotto-segretario di Stato, che si riferiscono al fatto speciale, che cioè io stesso aveva riconosciuto che l'autorità di pubblica sicurezza aveva ragione...

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. No, Lei ha ammesso il suo operato.

Imbriani. Non ho ammesso niente. Naturalmente avrebbero troppo gusto queste eccellenze di fare avvenire dei disordini dove c'è la mia persona...

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Molto male ci conosce!

Imbriani. Io sono elemento d'ordine e non di disordine. (*ilarità!*)

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno... Molto male ci conosce!

Imbriani. No, signor sotto-segretario di Stato, perchè le provocazioni non mancano. Certe interruzioni non mancano allorchando non si parla che della condotta del Governo e di cose lecitissime, discutibilissime; perchè le cose intangibili io non le tocco. E quindi gli dico che le provocazioni non mancano, ma ci supplisce il buon senso del popolo ed anche un poco il mio.

In quanto poi al giudizio sulle riunioni private o pubbliche il sotto-segretario di Stato dice: "che non sono determinate dal luogo." Vuol dire che in questo modo la pubblica sicurezza può intervenire anche nel domicilio privato, poichè non determinate dal luogo.

Fortis, sotto segretario di Stato per l'interno. Ho detto che non sono esclusivamente determinate dal luogo.

Imbriani. Ah! Ci è sempre la parolona che tempera e rende dubbio il concetto. Il se, il ma, il forse; tutta roba che si presta alle mille interpretazioni mentre a me piace il linguaggio netto, il sì e no, a monosillabi italiani senza tutte queste pastoie che poi si riducono a nascondere il proprio pensiero e a poter dire che non si muta di opinione.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il pensiero è sempre aperto!

Imbriani. Veniamo all'ultimo criterio, al criterio delle riunioni elettorali.

Dunque rimane stabilito che il rappresentante della nazione, quando va a discutere degl'interessi della nazione e render conto del proprio operato ai cittadini elettori, come ne ha il diritto, secondo il signor sotto-segretario di Stato non lo può fare che nel proprio collegio!

Mi compiaccio con lui di questa teorica che però (e non credo qui di commettere nessuna indiscrezione) interpretava differentemente ieri quando era seduto su questo banco. Forse sarà la virtù del banco (*Si ride*) che gli fa interpretare le cose in un modo quando viene a sedersi qui (*a sinistra*) in un altro modo quando va a sedersi là, (*al banco ministeriale*).

Non presento mozioni sul fatto singolo perchè non ne vale la pena. Presenterò una proposta di legge. Dico solo che la discussione di questi criteri è sempre utile, perchè di qui si ripercuote nel paese e forma la condanna di chi ha proposto questa legge di pubblica sicurezza.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Il deputato Papadopoli domanda se e quando sarà svolta una sua interrogazione.

Papadopoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Papadopoli. Io ho deposto al banco della Presidenza una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici sui motivi della sospensione della diga sud ovest del porto del Lido e sulle conseguenze di detta sospensione per il proseguimento dei lavori stessi.

Io non intendo di sviluppare oggi questa mia interrogazione; pregherei soltanto l'onorevole ministro di dirmi se l'accetta o no, e se io possa sperare, promettendo di restare nei limiti di una semplice interrogazione, e quindi di non occupare per lungo tempo la Camera, che potrà essere svolta sabato venturo.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, *ministro dei lavori pubblici*. Lo svolgimento di questa interrogazione piglierà il suo turno; e il ritardo, se avverrà, non recherà danno, perchè sono state prese le disposizioni affinché i lavori siano ripresi.

Papadopoli. Accetta dunque l'interrogazione?

Finali, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'interrogazione.

Presidente. Sarà iscritta nell'ordine del giorno e prenderà il suo turno.

Seguito dello svolgimento d'interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Vi sono ancora molte domande d'interpellanza. Gli onorevoli Gallo e Indelli ne avrebbero due rivolte all'onorevole ministro guardasigilli, il quale è assente per malattia, come ho già detto prima. Queste rimangono impregiudicate.

Poi viene l'interrogazione dell'onorevole Nocito al ministro della guerra, ma l'onorevole Nocito non è presente.

Viene ora l'interrogazione sottoscritta anche dagli onorevoli Del Balzo, Capone e Di Marzo al ministro dei lavori pubblici sull'andamento dei lavori nella linea ferroviaria Avellino-Benevento e sul tempo nel quale essa si potrà aprire all'esercizio del pubblico.

L'onorevole Del Balzo ha facoltà di parlare.

Del Balzo. La mia interrogazione, che sarà brevissima ha lo scopo di avere dal ministro delle dichiarazioni categoriche intorno ai contratti, che servirono per l'appalto di questa ferrovia per sapere se saranno eseguiti oppur no.

Di questa ferrovia il primo tronco fu aperto circa 2 anni fa. Il secondo fu appaltato nel 1884, e dovrebbe essere compiuto nel 1890, ed il terzo appaltato nel 1885, dovrebbe essere compiuto nel 1891. Io bramerei che il ministro dichiarasse: 1° se il tronco Prata-Altavilla sarà aperto all'esercizio nel corrente anno, come dovrebbe esserlo in forza del contratto; 2° se il terzo tronco, il quale pure, con un po' di buona volontà, potrebbe aprirsi nel 1890, sarà aperto contemporaneamente al secondo, promettendo che in ogni modo l'apertura del secondo tronco non sarà intralciata e differita per la contemporanea apertura del terzo tronco.

Io spero che il ministro vorrà dare delle risposte soddisfacenti, e che quelle popolazioni potranno finalmente vedere aperta all'esercizio una ferrovia la quale si discute da ben 25 anni. Spero che non avvenga, che dopo un contratto si abbia una novella delusione da aggiungersi alle tante, che la provincia di Avellino ha sopportato in passato in materia di pubbliche ferrovie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Breve è stata l'interrogazione, e brevissima sarà la mia risposta.

Il secondo tronco della ferrovia Avellino-Benevento soffrirà un ritardo di due mesi, rispetto a quello che era statuito nel contratto; viceversa, il terzo tronco, quello Altavilla-Benevento, avrà un'anticipazione di dieci mesi; per modo che, se non avviene qualche cosa d'imprevedibile, alla fine del settembre del 1890 saranno aperti tutti e due i tronchi, e fatti i lavori indispensabili per il congiungimento di questa linea colla stazione di Benevento.

Del Balzo. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Del Balzo.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Sanguinetti e Maffi al ministro delle finanze.

(Non sono presenti).

S'intende decaduta.

È poi iscritta quest'interpellanza dell'onorevole Valle:

“ Il sottoscritto domanda di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ritardo dei lavori di risanamento del lago di Orbetello, e sulla bonifica del Padule dell'Alberese. ”

“ Valle. ”

L'onorevole Valle ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Valle. L'interpellanza che io presentai al ministro dei lavori pubblici si divide in due parti. La prima riguarda i lavori di risanamento del lago di Orbetello, e l'altra la bonifica del Padule dell'Alberese.

Quanto alla prima parte, prevedo press'a poco ciò che egli potrà rispondermi, che cioè la convenzione è firmata, o sta per firmarsi colla Società assuntrice, e che i lavori saranno presto ripresi. Io mi auguro che il ministro confermi questo, e lo eccito a fare in modo che questa Convenzione sia al più presto firmata, e che oltre a ciò si dia presto mano ai lavori, per migliorare le condizioni igieniche dei dintorni di Orbetello.

Quanto poi alla seconda parte relativa alla bonifica del Padule dell'Alberese, debbo far osservare come tre anni or sono la Camera votava un ordine del giorno, col quale invitava appunto il Governo a completare al più presto la bonifica delle maremme toscane, bonificando anche il Padule dell'Alberese, in provincia di Grosseto,

e raccomandava di non ritardare l'esecuzione dell'opera, per la vertenza della spesa necessaria.

Il ministro dette gli ordini opportuni perchè gli studi fossero tosto intrapresi; ma purtroppo dopo due anni questi studi non sono ancora ultimati, e prevedo che difficilmente potranno esserlo nell'anno in corso.

Per cui debbo insistere presso il ministro perchè si diano gli ordini opportuni per questi studi, in modo da farli compiere al più presto. E ciò dico inquantochè è inutile si facciano altre bonifiche presso Grosseto, quando non si bonifichi il Padule dell'Alberese che è il peggiore di quella pianura.

Tanto è vero che l'anno decorso, quando il ministro dell'interno mandò una Commissione ad accertarsi delle condizioni igieniche della pianura di Grosseto, questa ebbe a riferire:

“ Il padule dell'Alberese sulla sinistra dell'Ombrore a soli 8 chilometri da Orbetello si deve ritenere ancora oggi come al principio del secolo quale una delle cause precipue dell'infezione malarica, cui soggiace quel paese, perchè i venti caldi di sud e sud-est predominanti trasportano i miasmi alla città. ”

Ora mi pare che dopo la relazione firmata dal dottor Pagliani e dal signor L. Lemmi, i quali furono mandati colà per studiare questa quistione, il ritardo sarebbe grave colpa. È per questo che io mi auguro che l'onorevole ministro vorrà prendere le opportune decisioni.

Ora debbo dire due parole ancora sul sistema di bonifica, che si dovrebbe adottare, e ne parlo perchè questa questione è stata portata alla Camera ancora un'altra volta, quando cioè si trattò della bonifica dell'Agro romano. Alcuni ritengono che si debba fare per drenaggio, altri per colmate. Sta in fatti che nel 1832, questo padule fu bonificato dal Governo toscano. Fu scavato un canale denominato fosso essiccatore, il quale, essendo stato trascurato per qualche anno nella ripulitura, si ostruì e così il terreno si è di nuovo impaludato.

Nel 49 l'ingegner Manetti e il Genio civile di Grosseto nel 1880 hanno ritenuto doversi questo padule bonificare per colmate.

Ed appunto di questo parere furono, quando si trattò della bonifica dell'Agro romano, due esimi professori, nostri colleghi, e cioè l'onorevole Baccelli e l'onorevole Tommasi-Crudeli, ritenendo essi che la colmata per la bonifica dei terreni padulosi sia sempre preferibile al sistema di essicamento.

Tanto più io ritengo ciò necessario, inquantochè

se questo padule fosse bonificato per drenaggio, venendo la cora palustre a disseccarsi per mancanza d'acqua, per i primi anni, e cioè per i primi 4 o 5 anni, produrrebbe più danno che utile.

Quindi io ritengo che il ministro farà opera buona sottoponendo al Genio civile di Grosseto, che deve fare gli studi, il quesito se questa bonifica non sia preferibile farla per colmata, anzichè per essiccamento; tanto più che a pochi passi da questo padule scorre il fiume Ombrone, il quale è colmatore per eccellenza, tanto è vero che tutti gli altri paduli così furono colmati.

La Camera due anni or sono votò una legge con la quale concedeva al comune di Grosseto un milione e mezzo per la condotta dell'acqua potabile nella città stessa. Ora sarà inutile che noi abbiamo conceduta questa somma alla città di Grosseto per questo scopo, se dall'altra parte non bonificheremo questi paduli, che le stanno alle porte, e non la renderemo abitabile. È perciò che io mi auguro di nuovo che l'onorevole ministro vorrà dare gli ordini opportuni per rinfancare quelle popolazioni, che non domandano altro che di poter vivere tutto l'anno nelle loro case.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Per certo la bonifica del lago di Orbetello e del padule dell'Alberese sono due opere importantissime, da lungo tempo desiderate, e meritevoli della sollecitudine del Governo.

L'onorevole Valle per rispetto al primo ha accennato a notizie che lo rassicurerebbero; io soggiungo che quelle notizie sono esatte e che si ripiglieranno presto i lavori, rimasti sospesi, come egli ben sa, piuttosto per ragioni amministrative e contrattuali che per altro.

In quanto alla bonifica del padule dell'Alberese studiata da molto tempo, il progetto ha subito ritardi; in causa specialmente, che il problema della bonifica di questo padule si collega col sistema di arginatura della sinistra dell'Ombrone. Ora l'ufficio del Genio civile di Grosseto ha avuto rinforzo di personale, appunto per attendere con la maggiore alacrità possibile all'allestimento del progetto definitivo; ed ho la promessa da quell'ufficio, che tanto il progetto di prosciugamento del padule, quanto quello della sistemazione dell'argine sinistro dell'Ombrone saranno presentati nel corrente anno.

In quanto al dare un consiglio all'ufficio del Genio civile di Grosseto, intorno al sistema da

applicare a questa bonifica, non posso promettere di fare quello che desidera l'onorevole Valle. Di certo il capo dell'ufficio del Genio civile conosce i sistemi vari di prosciugamento, e proporrà quello che egli stimerà più conveniente. Sulla sua proposta giudicherà il Consiglio superiore dei lavori pubblici; ed io non vorrei ora dare un consiglio, il quale potrebbe andare contro il voto e contro l'intento dell'onorevole Valle: vale a dire di procurare che i progetti esecutivi siano presentati al più presto possibile.

Certamente, del modo migliore di provvedere al prosciugamento di quel padule, l'ufficio del Genio civile di Grosseto dovrà occuparsi.

Presidente. Onorevole Valle, ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte del ministro.

Valle. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro. In quanto ai lavori del lago di Orbetello, mi dichiaro soddisfatto; in quanto al padule dell'Alberese, attenderò che alle dichiarazioni del ministro corrispondano i fatti.

Presidente. Lo svolgimento delle altre interpellanze è rimandato a sabato prossimo.

L'onorevole Morini ha presentato una sua proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

Comunicazione di interpellanze e di interrogazioni.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha presentato questa domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno circa la condotta dell'autorità politica in Napoli la sera del 30 aprile ultimo. ”

Leggo una interpellanza dell'onorevole Pantano.

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro dell'interno sulle intenzioni del Governo a riguardo del Consiglio comunale di Catania. ”

L'onorevole Filopanti ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Chiedo di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione circa la tentata violazione dell'Università di Bologna. ”

Prego gli onorevoli ministri che sono presenti di volerle comunicare all'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Lucca ha presentato questa domanda

di interpellanza diretta all'onorevole ministro delle finanze:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro delle finanze sui criterii con cui intende di provvedere per l'avvenire all'acquisto dei tabacchi esotici. ”

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se accetta questa interpellanza.

Seismit Doda, ministro delle finanze. L'accetto e propongo che sia svolta immediatamente dopo quella dell'onorevole Plebano.

Lucca. Va bene.

Presidente. Rimane così stabilito.

Imbriani. Onorevole signor presidente, fin dal 22 aprile è stata annunciata una mia interpellanza ai ministri della guerra e del tesoro, sul collocamento a riposo e in posizione ausiliaria di una quantità di ufficiali generali e superiori ancora validissimi, con danno evidente dell'erario.

Non fu ancora dichiarato dai signori ministri se e quando avrebbero risposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. L'argomento dell'interpellanza dell'onorevole Imbriani riguarda principalmente il ministro della guerra, e solo in via secondaria riguarda il ministro del tesoro; perchè il ministro del tesoro non ha che a pagare le pensioni, quando queste sono state liquidate. Quindi mi par naturale che si attenda che venga l'onorevole ministro della guerra...

Imbriani. Ma non vien mai! Vien solamente per chiedere milioni.

Giolitti, ministro del tesoro... affinchè egli dichiari se e quando intende rispondere alla interpellanza dell'onorevole Imbriani. In ogni modo ricorderò al mio collega il desiderio dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Sta bene; la ringrazio.

Presidente. L'onorevole Bobbio ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo intorno alla quota di concorso delle provincie di Alessandria, Torino, Genova, Cuneo per la costruzione della linea Genova - Ovada - Acqui - Asti, e sul modo col quale intende risolvere la vertenza sorta tra l'ispettorato generale delle ferrovie e gli enti interessati dopo la deliberazione dei delegati di quelle Provincie che in base alla legge e alle dichiarazioni del Governo durante la discussione

della legge 27 aprile 1887 o radiarono o si rifiutarono di inscrivere le rispettive somme nei loro bilanci. ”

Questa è la stessa interpellanza ch'egli aveva già presentata altra volta, ma che poi conformemente alla deliberazione della Camera, fu cancellata dall'ordine del giorno, non essendosi l'onorevole Bobbio trovato presente il giorno che doveva essere svolta.

Ora l'onorevole Bobbio ha ripresentata la sua domanda di interpellanza, valendosi del diritto riservato ai deputati di poter sempre far ciò, salvo al Governo di dichiarar nuovamente se e quando intenda di rispondere ed alla Camera di deliberare in proposito. Onde prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se l'accetta.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Sì, sì, accetto la interpellanza dell'onorevole Bobbio, che prenderà il suo turno ordinario...

Presidente. S'intende, dopo le altre.

Finali, ministro dei lavori pubblici. E poichè mi trovo a parlare, prego l'onorevole presidente permettermi di dichiarare, che in simil modo accetto la interrogazione degli onorevoli Cavallini e Calvi che, parmi, fu presentata nella seduta di mercoledì.

Presidente. Vuol dire che prima sarà iscritta nell'ordine del giorno la interrogazione dell'onorevole Cavallini e Calvi e poi la interpellanza dell'onorevole Bobbio, che fu presentata dopo.

La seduta termina alle 6,35.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Cremona 2° (eletto Marazzi).

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91 (69)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91. (62)

4. Stanziamento di fondi per la quarta ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere. (99).

Seconda lettura dei disegni di legge:

5. Erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (131) (*Urgenza*)

6. Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re di provvedere all'Amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*)

7. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120). (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

8. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

9. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

10. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

11. Modificazioni alla tariffa consolare.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1890. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

